

1823 il Salvotti scriveva al Mazzetti: « io tratto l'inquisizione con quell'entusiasmo che mi ispira la causa della pubblica tranquillità, a cui la vorrei consacrare » (pag. 163). Il timore che tuttavia lo prese di essere freddato dalle società segrete era tale che per vari anni ebbe costantemente un servo (Angelo Scarpa) addetto alla sua persona col l'incarico di guardargli le spalle per via, e di assaggiare le vivande a tavola, anzi nell'anno 1866 mentre, pensionato fin dal 1861, stava nella sua villa presso Trento, il generale Kuhn dovette circondarla di armati per proteggerlo da temute vendette (p. 188). Ma ivi in quell'anno stesso al 17 Agosto il Salvotti, che aveva ottenuto per i suoi servigi il titolo di Barone di Eichenkraft (forza di quercia), cadeva, « più che dagli anni, abbattuto dalle amarezze domestiche, dai disinganni politici... degno di rispetto e di pietà, perchè espiò duramente, in dignitoso silenzio, le colpe, più che sue, del governo, a cui servì con fede immutabile... » tanto che « non si può non concludere che la legge austriaca, iniqua quanto vuolsi, non fu mai violata da lui » (pag. 141).

Di non facile interpretazione sono del resto le lettere dei delinquenti politici, in parte citate e in parte riportate dal Luzio, in una delle quali per es. il Maroncelli scriveva al Salvotti dal carcere di osservazione nell'isola di S. Michele a Venezia... « tenete per fermo che qui ci siete adorato, e che la vostra presenza ci fa bene proprio all'anima e al sangue, ch'è solo per ciò che vi cerchiamo » (pag. 224).

A. BETTANINI.

752 Gazzoletti Dott. Antonio, (n. 20 Marzo 1813, inscr. 1835, m. 21 Ag. 1866).

Poeta e letterato di vaglia, degno dei migliori encomii, nacque a Nago. Assolti gli studi ginnasiali e liceali in Trento, si recò all'Università di Innsbruck e poi a quella di Padova, di dove riportò la laurea di dottore nelle leggi. Esercì l'avvocatura in Trieste per lo spazio di venti anni, ma più che a questa professione, si sentiva chiamato alla poesia. Ebbe vita agitata per molte sinistre vicende di fortuna e in fine condottosi a Milano, logoro nella salute, vi morì. Le sue più belle poesie si raccolgono nel volume stampato a Firenze dal Le Monnier nel 1861.

Pubblicò:

Versi. Trieste, 1838 — Adele, ballata. Ivi, 1840 — Galatti, canto. Ivi, 1840 — Piccarda Donati, cantico. Ivi, 1841 — Falco Lovaria, leggenda. Ivi, 1845 — La Grotta di Adelberga e Paolo, tragedia cristiana. Ivi, 1853 — La zecca di Trento. Trento, 1858 — La patria dell'Italiano (che fu tradotta in inglese da Henry Phillips) — La questione del Trentino. Milano, 1860.

Nell'Archivio accademico si hanno mss.:

Pel colera cessato, canzone — Alla Verità, ode — Ad Antonio Rosmini, sonetto.

S. BATTELLI.

753 Rigotti Dott. Carlo, (n. (?), inscr. 1835, m. (?)).

754 Bertanza Ab. Giovanni Francesco, (n. 2 Genn. 1810, inscr. 1835, m. 5 Luglio 1889).

Nacque a Limone San Giovanni sul Garda da Santo e Margarita Lucchini. Negli Atti accademici del 1889 fu pubblicata la sua necrologia, o meglio, una commemorazione già letta nell'adunanza 17 Luglio dal Prof. Ab. Dott. B. Visintainer e nel 1894 la

prima parte della sua autobiografia, restando inedita la seconda parte perchè riflettente persone ancor vive. Rimasto orfano quand'era fanciullo e trasferitosi a Rovereto per imprendere un corso di studi, vi trovò persone che si presero cura di lui, per lo svegliato ingegno ch'ebbe ben presto a dimostrare. Qui percorse il ginnasio primeggiando sempre tra i condiscipoli, passò poi a studiare il liceo, e quindi gli studi teologici in Trento, dove fu ordinato prete il dì 13 Giugno 1831. Dopo qualche mese di cura d'anime in Brentonico, quale cooperatore, fu invitato ad assumere la cattedra di Umanità resa vacante per la morte dell'Ab. Stoffella (1833), e gli venne conferita nell'anno 1835. Colla veste di professore nel ginnasio-liceo di Rovereto continuò poi fino al 1860, nel qual anno fu messo in quiescenza dall'i. r. Governo con metà pensione, perchè l'opera sua di docente non fu trovata politicamente *troppo rassicurante pel governo austriaco*. E ciò allora era ben naturale, perchè già dal 1847 aveva preso parte al così detto Congresso dei Dotti in Venezia e fino dal 1848 egli fungendo da segretario del Comitato nazionale di Rovereto, avea mostrato quanto fosse caldo patriota, nel rivendicare e difendere sempre il carattere di nazionalità italiana del Trentino fino alla sua morte. Ciò che in quei tempi costituiva una nota sinistra per chi serviva uno stato come l'Austria, oggi sarebbe stato valutato diversamente. Quantunque messo a limitata pensione e perciò costretto a vivere ristrettamente, non cessò di tener alti i suoi principi politici, e perciò, avendo letto nella tornata accademica del 15 Luglio 1861, da lui guidata come presidente, una biografia del socio Francesc' Antonio Marsilli, fu messo in istato d'accusa dietro gravame di Erasmo Ploner, qui allora commissario di Polizia. Allora per evitare il carcere a beneficio di una madre quasi ottuagenaria riparò (28 Marzo 1864) nella terra natale di Limone.

Ricusata la nomina di professore nel liceo di Trapani, per ragioni di famiglia e di età, accettò il posto di professore nel ginnasio di Salò; ma appena accordata dall'Austria l'amnistia per i reati politici tornò a Rovereto (3 Ag. 1867), dove ebbe il posto di bibliotecario civico, di direttore del coro di S. Marco, e più tardi la continuazione del soldo di pensione già sospeso fin da quando era partito da Rovereto.

Fu uomo schietto, leale, caritatevole, dotto, dicitore facondo e gentile, sempre inteso a giovare ai suoi Roveretani, che per lui ebbero sempre una illimitata stima e venerazione. Si gloriava di essere stato amico di A. Rosmini, cui egli venerava con ossequio da Santo. Dotato di forte intelligenza avrebbe potuto riuscire una celebrità nel mondo scientifico letterario, ma distratto anche per bisogni economici dei propri parenti in isvariate occupazioni, non lasciò che lavori d'occasione di piccola mole e di poca importanza pel pubblico. Per l'accademia si occupò instancabilmente quasi sempre quale Censore, o Segretario, o Presidente.

A. BETTANINI.

Memoria di lavori pubblicati di Don Giovanni Bertanza (dal XXXIX Programma 1897-98 della I. R. Scuola Reale Superiore Elisabetтина di Rovereto).

Versi per nozze (Luigi Bettini e Luigia Ranzi). Rovereto, Marchesani, 1838 — Brindisi per nozze (Andrea Candelpergher e Berenice Masotti). Rovereto, Marchesani, 1839 — Epitalamio (nozze Festi-Altempurgher). Rovereto, Marchesani, 1839 — Il cantico di Abacucco profeta, fatto italiano.

Rovereto, Marchesani 1840 — Poesie per nozze (Cesare bar. Malfatti e Irene de Chiusole. Rovereto, Marchesani 1840 — Elogio accademico Mons. Paolo Emanuele Sardagna. Rovereto, Marchesani 1842 — Necrologia del sac. G. B. Manfrini. Rovereto. Dal «Messaggiere Tirolese» N. 34, 1842 — Romanza per nozze (Osvaldo Alberti e Luigia Pischl). Rovereto, Marchesani, 1842 — Prospetto della storia del Ginnasio Roveretano dal programma dall'I. R. Ginnasio di Rovereto 1851. Marchesani — Traduzione di Torrali Giulio, 4 sermoni latini. Rovereto, Marchesani, 1851 (per l'ingresso di Mons. Strosio alla Arcipretura di Rovereto) — Poesia per nozze (Giovanni de' Del-Rio e Gioseffa Candelpergher) — Considerazioni morali ed estetiche sulla letteratura ed in particolare sulla scuola di Ugo Foscolo. Programma dell'I. R. Ginnasio di Rovereto 1853, Marchesani — Gratulazioni ed auguri per nozze (Pasquali-Tacchi). Rovereto, Marchesani, 1854 — Poesie per nozze (Luigi cav. Pasquali e Anna de Tacchi). Rovereto — Poesie per nozze (Ruggero C. Alberti e Dalinda Tacchi) — La eloquenza del Vangelo. Cantico. Rovereto, Caumo, 1863 — I Castelli del Medio-Evo (Bettanini) nella Strenna Mutuo Soccorso. Rovereto, Caumo, 1860. — Della educazione umana. Venezia, Galmaldi, 1866. — Le Omelie di S. Giovanni Grisostomo. Rovereto, Grigoletti, 1884. — La Storia roveretana, Rovereto, Grigoletti, 1885; e molte altre.

Lavori pubblicati negli Atti accademici:

Di Giulio Torratti, Sermone latino e traduzione (Anno II. 1884) — Rosminiana, visione (Anno V. 1887) — Pietro Parolari Malmignati (Anno VI. 1888).

Nell'Archivio accademico si trova una busta di mss. autografi di questo Socio.

755 Perini Agostino, (n. 2 Dic. 1802, inscr. 1836, m. 19 Ott. 1878).

Nacque a Trento da Francesco e Teresa Santa Turlini; aveva sortito da natura ingegno pronto ad ogni sorta di studio, e quel volere che nella vita sa vincere ogni cosa. Non gli sorrise la fortuna e nella lotta che dovette impegnare con lei cercò di scansarne gli effetti talora troppo funesti, impiegandosi in vari uffici, come quello di applicato forestale, di maestro di disegno presso le scuole normali di Trento, di segretario della Società Agraria, di direttore della Gazzetta di Trento, di collaboratore di parecchi giornali, di proprietario di una tipografia, che seppe dirigere, pubblicando alcuna delle proprie opere letterarie e lavori di altra mano. Infine cercò fortuna sotto altro cielo e si trasferì in Padova colla famiglia, ove si trattenne sino alla morte. Era infelice nello scrivere e riuscì a dare lavori, che in ispecie per la storia del paese godono di non comune importanza.

Sue opere:

Dizionario geografico storico statistico del Trentino. Trento, s. a. — Racconti e novelle. Rovereto, 1875 — I Castelli del Tirolo. Trento, 1834-41 — Almanacco trentino per l'anno 1843 — Statistica del Trentino. Trento, 1852 — Matilde di Nomi. ovvero la guerra di riforma nel Trentino. Rovereto, 1872 — Memoria sulla storia delle foreste d'Italia e di Germania. Milano, 1829. — Castel Tirolo e il Lago di Garda — Uno sguardo alla letteratura del Tirolo italiano e le donne letterate — La malattia dominante nei bachi da seta chiarita da esperimenti e osservazioni teorico-pratiche. Rovereto, 1860 — Osservazioni pratiche sulla educazione dei bachi da seta — I popoli al Danubio — In collaborazione del fratello Dott. Carlo: L'Ape, giornale di amena letteratura.

(Fr. Ambrosi, Scrittori ed Artisti trentini, II Ediz. Trento, Zippel 1894).

S. BATTELLI.

Il Socio Pietro degli Alessandrini ne scrisse la biografia che trovasi negli Atti accademici Serie III. Vol. VI. Fasc. IV. Anno 1900. Rovereto, 1901.

756 Taverna Ab. Giuseppe, piacentino (n. (?), inscr. 1836, m. (?)).

757 Nicolini Giuseppe, (n. 28 Ott. 1789, inscr. 1836, m. 24 Luglio 1855).

Nacque in Brescia. Consegui la laurea nelle leggi in Bologna, nel 1807 e successivamente nel 1811 fu eletto Giudice di Pace, ma lui stesso nel libro secondo della *Coltivazione dei cedri* si lagna che un rigido Nume contenda i suoi verdi anni allo studio delle belle lettere. Nel 1816 venne eletto alla cattedra di retorica nel ginnasio di Brescia. Fu uno de' promotori e collaboratori del *Conciliatore* che apparve nel 1819. Sul finire del 1820 fu assunto alla cattedra di Storia Universale nel Liceo di Verona, dove ebbe brevissima dimora. L'infelice anno 1821, sinistro a tanti illustri cittadini, il rese dopo maggiori perigli, alla casa paterna, dove nella solitudine delle sua stanza, trovò, conforto e sollievo della sventura e fuga di tanti amici, nello studio che lo rese stimato in patria e fuori. Nel 1837 successe a Cesare Arici come segretario dell'Ateneo. Spirò sereno colpito dall'inesorabile morbo del colera.

Nel verso sciolto è degno di stare accanto a Cesare Arici. Studioso del didascalico latino trasse dalla nostra lingua quella varietà d'immagini e di suoni, che dalla latina trasse Virgilio.

Sue opere:

La coltivazione dei cedri, poema. Brescia, Bettoni, 1815 — La Bucolica di Virgilio trad. in versi italiani. Ivi, 1816 — Canace, tragedia. Ivi, 1818 — Il Romanticismo alla China, pubblicato nel «Conciliatore» di Milano, e pubblicato in Brescia per Franzoni e Comp., 1819 col titolo: Il Romanticismo alla China. Lettera del sig. X all'amico Y e risposta del sig. Y all'amico X pubblicate dal sig. Z amico di tutti e due — Clorinda, tragedia inedita. Commentari dell'Ateneo 1816 — Il conte di Essex, tragedia inedita. Vedi i Comm. Ateneo, 1819 — Poemi di G. L. Bayron recati in Italiano, con alcuni componimenti originali del traduttore. Milano, tip. G. Crespi, 1834. Contiene: La Sposa d'Abido, la Parisina, il Corsaro e Lara di Bayron. A p. 221 I Cedri, p. 283 Il due Novembre, Meditazione; a p. 301 Della storia Bresciana, Ragionamento; a p. 411 Sulla Tolleranza Letteraria, discorso accademico — Poemi di G. L. Bayron, nuova edizione riveduta ed aumentata. Milano, Angelo Bonfanti, 1837, vol. 2. Nel volume I si contengono: La notizia di Lord Bayron, il Giaurro, la sposa di Abido, il Corsaro. Nel vol. II Lara: l'Assedio di Corinto Parisina, il prigioniero di Chillon, Mazeppa, Frammenti di Chilche-Harold, Versi lirici del traduttore, Il due Novembre, la resa di Missolungi, In morte della cont. Annetta Schio-Serego, il Dono, alla Fantasia, alla Malibran, il Conforto, alla Memoria — Ragionamento alla Storia Bresciana. Brescia, Bettoni, 1825, dall'origine al 1816 — Lo stesso coll'aggiunta fino al 1849 nel vol. di Prose. Firenze, Le Monnier, 1861 — La Musa Romantica, pubblic. nel «Conciliatore di Milano», 1819 — Il due Novembre, Meditazione. Brescia, Bettoni, 1827 — Vita di G. Lord Bayron. Milano, Gasp. Truffi 1835, vol. 3 — Elogio funebre del c. Paolo Tosi detto nelle esequie in S. Alessandro il 13 Luglio 1843 e stamp. in Brescia, tip. Minerva, 1843 — Elogio di Cesare Arici letto nella commemorazione fatta nella sala del R. Liceo in onore del Poeta il 24 giugno 1837. Sta nelle opere di Cesare Arici. Padova, 1838.

Oltre alle già descritte lesse all'Ateneo di Brescia le seguenti:

Saggio di traduzione di Tristano — Standy di Sterne — Macbet, tragedia trad. in versi — D'una Biografia Bresciana — Saggio biografico di Gualtiero Scott — Gli Accademici dell'Ateneo di Brescia defunti dal 1837 al 1844 e poi quelli dal 1845 al 1850 — Traduzione di Yorich Sterne — Della Cavalleria — Commemorazione di Camillo Ugoni. Brescia, Apollonio, 1835 — Sul mare sciallo Marmont — Robespierre — Sugli ultimi Stuardi. Questi tre ultimi sono stati pubblicati a Trieste nelle Letture di Famiglia — Poesie diverse pubbl. in Raccolta — Scrisse la relazione di

tutte le Memorie lette all'Ateneo negli 1837 a tutto il 1851, le quali si leggono nei Commentari dell'Ateneo degli annali 1837 a tutto il 1854. Brescia, Apollonio.

A. VALENTINI.

758 Dalla Riva Napoleone Giuseppe, veronese (n. 3 Settembre 1797, inscr. 1836, m. 13 Maggio 1840).

A soli diciotto anni fu laureato in legge nell'Università di Padova. Fu per alcuni anni impiegato governativo. Rinunciò all'ufficio per dedicarsi tutto alla letteratura. La sua morte in natura fu pianta con un sonetto della poetessa Teresa Albarelli Vordoni.

Suoi principali scritti a stampa:

In morte della cont. Annetta Schio Serego Alighieri, Carme — Inno a S. M. il re Luigi di Baviera — Poesie e prose edite ed inedite (fu pubblicato soltanto il primo volume) — Necrologia di Silvia Curtoni Guastaverza — Delle malattie morali dei letterati e dei rimedi loro — Panegirico di Ippolito Pindemonte — Ciro Pollini, necrologia — Orazione in morte di Antonio de Gianella.

G. BIADego.

759 Zaiotti Paride, (n. 8 Giugno 1783, inscr. 1836, m. 29 Dicembre 1843).

Nacque a Trento da Francesco ed Anna Pedrotti. Frequentò il ginnasio ed il liceo della sua città, e poi passò all'Università di Bologna, ove si laureò in legge (1813). Dedicatosi alla magistratura, divenne inquisitore per i delitti di Stato, ed infine presidente del Tribunale di Trieste, ove morì. Sortì da natura ingegno acuto e molta disposizione alla poesia, che mostrò facendo versi ancora fanciullo, ed incominciando in età giovanile alcune tragedie, che però non condusse a termine. Ma fatto adulto, l'indole delle sue occupazioni lo allontanò dalle Muse, ed egli si diede di preferenza alla critica letteraria, pubblicando non pochi dei suoi scritti nella Biblioteca italiana. Meritano menzione i discorsi sul romanzo e sui Promessi sposi. La sua onestà ed i suoi retti intendimenti in fatto di morale e di educazione ci sono documentati dal trattato: « Della letteratura giovanile. »

A. FRANCESCATTI.

760 Sardagna (de') Hohenstein Mons. Carlo Emanuele, (n. 22 Marzo 1772, inscr. 1836, m. 12 Gennaio 1840).

Vide la luce in Trento. Studiò il Ginnasio in patria e quindi nel 1790 entrò nel Collegio Romano Germanico a Roma, ove diede diligentissima opera alla Filosofia, alla Fisica ed ai vari rami delle discipline teologiche, e tanto di sè rese soddisfatti i suoi maestri che lo elessero a tener sermone, a nome dei suoi condiscipoli, in una visita del S. Pontefice all'Istituto. Dopo sei anni (1796) tornato da Roma passò cooperatore a Mezzocorona ove esercitò insuperabilmente la sua pazienza e la sua carità, ma dopo due anni (1798) fu nominato parroco a Mori, cui salvò dallo sterminio decretatogli dal generale delle milizie francesi, col presentargli felice oratore per una causa quasi disperata. Nel 1810 fu chiamato Vicario vescovile a Trento, e più tardi eletto Vicario capitolare per 6 anni, nella qual veste, superiore a basse calunnie e a malvagie insinuazioni, guidò maestrevolmente la nostra diocesi fra i mille pericoli delle guerre, che si succes-

sero tra noi senza tregua. Nominato quindi nel Capitolo (1824) quale Decano, fu sempre venerato dai suoi colleghi, finchè tra breve venne creato vescovo di Cremona, dove riformò gli studi teologici, e fondò il seminario. Vi ci chiamò le Figlie della Carità per l'ospitale e diede prove di illuminata attività e di incensurabile pietà; ma sentendosi venir meno le forze, mal comportando di dover cedere agli altri delegati quello che era speciale dovere di un vescovo fermo e attivo, antepose il lasciar libero ad altri più vigorosi il campo, anzichè tenervisi spettatore inoperoso, nè punto valsero a fargli mutar consiglio la viva sollecitazione de' buoni Cremonesi. Abdicata la prelatura di Cremona (1837) si ritirò per due anni presso i PP. Somaschi (Chierici regolari), e quindi nominato Arcivescovo titolare di Cesarea fermò l'ultima sua dimora a Rovereto (Apr. 1839) dove la sua pietà, le pubbliche e private beneficenze lo resero venerando a tutti, e qui entro un anno passava tranquillamente a miglior vita.

I funerali seguiti in Rovereto furono singolarmente imponenti pel concorso di clero, di popolo e di autorità civili, mentre si desiderarono invano quelle ecclesiastiche di Trento.

A. BETTANINI.

761 Zappa Antonio, (n. 28 Agosto 1790, inscr. 1836, m. 7 Genn. 1854).

Nacque in Cremona. Fu molto stimato come uomo probo, esperto ragioniere e traduttore di Salmi dal latino in volgare. Per molti anni fu ragioniere in capo della segreteria vescovile. Morì in patria.

Le sue parafrasi dei Salmi penitenziali, del cantico di Maria Vergine, dell'inno *Vexilla Regis*, e delle *Sequenze: Veni Sancte Spiritus e Dies irae* ebbero l'onore d'una ristampa coi tipi Feraboliani, Cremona, 1835.

G. CALDERONI.

762 Gruber Padre Pietro, (n. (?), inscr. 1836, m. (?)).

Cappuccino della Provincia del Tirolo, già maestro di fisica e matematica in Trento. Si ha di lui una lettera ms. Contro le supposte scoperte fatte nella luna.

763 Renier Ab. Giovanni, (n. (?), inscr. 1836, m. (?)).

Nativo di Castelfranco trivigiano.

764 Zecchinelli Giuseppe Maria, (n. (?), inscr. 1836, m. (?)).

Dall'Albo accademico si rileva che era medico consultore nell'Ufficio di sanità a Padova e che per l'aggregazione presentò una dissertazione stampata intorno al Cholera morbus che in quell'anno (1836) infuriò non solo a Padova e nelle provincie venete e lombarde, ma anche a Rovereto, dove fra il Luglio e l'Agosto portò via più di 300 persone.

765 Kopitar Bartolameo, (n. 23 Agosto 1780, inscr. 1836, m. 11 Agosto 1844).

Nacque a Repnjo nella Carniola settentrionale. Dopo aver custodito per alcuni anni la gregge di suo padre che era abbastanza fornito di mezzi, questi in causa della

patente scolastica di Giuseppe II lo mandò alle scuole normali di Lubiana. Assolto splendidamente il ginnasio, ottenne uno stipendio e fece il maestro. Nel 1799 era maestro in casa del barone Sigismondo Zois, in seguito suo segretario, bibliotecario e custode del gabinetto mineralogico, in tutto per la durata di 8 anni. Imparò da sé la lingua francese e l'italiana. Nel 1808 diede alla luce una grammatica carniola. Nel medesimo anno si recò a Vienna e per due anni si dedicò allo studio della legge. Nel 1810 ottenne il posto di scrittore nella biblioteca di Corte e ne divenne successivamente custode e consigliere aulico. Nel 1845, come impiegato più giovane, si incaricò della restituzione dei manoscritti viennesi e dei libri che erano stati portati a Parigi. In unione al celebre serbo Karadschitsch diede mano alla compilazione di una grammatica del dialetto serbo. Essa trovò ostensori in Dobrowsky, Stratimirovics e Duca, contro i quali egli scrisse nei « Wiener Jahrbüchern für Litteratur. » Aiutato da Kopitar, il Dobrowsky terminò le sue « Institutiones linguae slavicae dialecti veteris. » Dopo la morte del Dobrowsky egli fu molto osteggiato dai partigiani di lui. Nel 1836 diede alla luce il Codice glogolitico che era di proprietà del conte Cloz in Trento, codice che dai migliori linguisti del suo tempo venne considerato quale un magnifico frutto del di lui spirito.

M. MAYR - S. BATTELLI.

766 Vettorazzi D.r Gedeone, (n. 1807, inscr. 1837, m. 14 Ottobre 1854).

Nacque a Levico. Fu solerte collettore di memorie patrie specie in relazione alla italianità del nostro paese, ma colto da malore fatale che gli troncò ogni attività fu tratto anzi tempo al sepolcro.

A. BETTANINI.

767 Galvagni Giacomo, roveretano (n. (?), inscr. 1837, m. (?)).

Nell'Archivio accademico trovansi mss.:

Inno a Dio — Alla notte, sciolti — In lode del Cholera morbus, sestine — Il passaggio della montagna, versi. — Elegia in morte di S. E. Mons. C. Em. Sardagna — Pel cessato cholera morbus, sonetto.

768 Cabianca Iacopo, (n. 14 Febr. 1809, inscr. 1837, m. 28 Genn. 1878).

Nacque in Vicenza da nobile e agiata famiglia venutavi da Padova dove fece i primi studi e prese la laurea in legge, ma si diede a coltivare soprattutto le lettere. Primo suo esperimento fu un poemetto sui *Colli Berici* di quasi un centinaio di stanze, composto a 15 anni, sul gusto che dominava allora, dei classici. Ma uscito dalle scuole di umanità seguì con fervore il nuovo indirizzo dato alla letteratura dal Manzoni e dal Grossi, e ancora studente in legge stampò la *Veglia di nozze*, novella ispirata alle vecchie tradizioni delle terre alpine del Vicentino; e quasi contemporaneamente ne diè fuori una seconda, *Lucrezia degli Obizzi*. Tornato, poco oltre i vent'anni, in patria con una riputazione di valentia già fatta, vi ebbe liete accoglienze, ma non dormì sugli allori, perchè compose altre novelle poetiche, la *Speronella*, l'*Angelica Montanini* e le leggende di *Santa Idilla*, del *Cavaliere fedele* e del *Castello di Montegalda*. Nel 1839, ispirandosi al pietoso caso d'una giovane principessa morta in Pisa, mandò in luce la « Maria di

Württemberg. Nel 1836 aveva fatto stampare il *Tasso*, tre splendidi canti di maschia poesia, e questo componimento occupò poi molta parte della sua attività e costituì per oltre vent'anni il suo principale pensiero; lo rifuse e ne fece dodici canti. Nella lirica cantò di preferenza l'amore, e a vera e sentita passione sono ispirate le sue *Ore liete* e le *Ore tristi* che dettava a 25 anni. Le *Ore di vita*, comprendenti le due serie, furono quelle che più diffusero la fama del poeta. Coll' inoltrare dell'età volse il suo spirito agli ideali patriottici, e appena il Veneto fu aggregato all'Italia, ne *Canti* e nelle *Ballate veneziane*, diè fuori il prodotto del suo lavoro dettato nei sette anni del maggiore servaggio; quei componimenti riflettono le maggiori glorie, fanno rivivere le tradizioni e le leggende di Venezia. Anche nel dramma storico si provò il Cabianca, e lasciò il *Buon Angelo da Siena*, il *Conte di Kenismark*, la *Gaspara Stampa*, il *Nicolò Capponi*, venuti in luce; ed inediti l'*Ausonia*, la *Romita di Chiaia*, alcuni proverbi, alcuni melodrammi, e una commedia. Tentò pure il romanzo in prosa, e compose il *Tomesio* che rigettato dalla censura austriaca e toscana per cinque anni, fu stampato nel 1847 in Parigi per cura di Giuseppe Montanelli, libro più lodato e diffuso all'estero che in Italia, anche ad opera dei figli di Giacobbe che vi si ritennero malmenati, e che ne fecero sparire quanti esemplari poterono. Pregato dal Cantù, il Cabianca dettò pure in collaborazione con Fedele Lampertico il compendio della storia di Vicenza per la Grande illustrazione del Lombardo-Veneto, lavoro non molto riuscito, e non a tutta colpa degli autori. Scrisse vari elogi: di Sartorio, Miglioranza, Belli, Ridolfi, Tommaseo, e moltissime necrologie. La vita del nostro scorse tutta in patria e nello studio, a bene della sua città si adoperò sempre con prontezza d'amore, sostenne gli artisti e protesse quanti giovani facevano sperare buona riuscita.

(Dalla Commemorazione letta nel Teatro olimpico di Vicenza dall'Ab. B. Morsolin).

R. PREDELLI.

769 Castelbarco Conte Giuseppe, (n. (?), inscr. 1837, m. (?)).

770 Castelbarco Conte Carlo, (n. (?), inscr. 1837, m. (?)).

771 Dandolo Conte Tullio, (n. Sett. 1801, inscr. 1857, m. 6 Apr. 1870).

Nobilissimo scrittore nacque a Varese dal conte Vincenzo, mancò ai vivi per gocciola in Urbino; suo padre era notissimo in Lombardia e Dalmazia per studi chimici, agronomici industriali ed essendo a Zara provveditore iniziò l'educazione di suo figlio Tullio che la continuò a Varese ed a Pavia. I molti viaggi fatti o per desiderio d'istruzione, o per ristoro di domestiche amarezze apprestarongli ampia materia per esercitare la sua penna, nel che volle arricchire quella parte di letteratura che ricrea lo spirito colla descrizione di paesi e di costumi diversi ed insieme arricchisce l'intelletto di cognizioni geografiche. E vi riuscì a meraviglia. Così nelle *Lettere sulla Svizzera* ritrae a capello la storia domestica, i costumi alpestri, la vita pastorale se non patriarcale, di un popolo di cui ritrasse la speciale fisionomia. Le prefazioni premesse alle lettere nominate danno chiaro

a vedere l'animo egregio dello scrittore, la cui vita fu tutta nelle sue opere che qui aggiungiamo:

Una state a Varese e ne' suoi dintorni, lettera a Erminia. Lugano, 1825 — Lettera a una giovane sposa. Milano, 1826 — Lettera su Roma e Napoli. Ivi, 1834 — Lettera su Firenze. Ivi, 1827 — Lettera su Venezia. Ivi, 1834 — Saggio di lettere sulla Svizzera; il Cantone dei Grigioni. Ivi, 1829 — Viaggio per la Svizzera occidentale. Ivi, 1829 — Prospetto della Svizzera, ossia Ragionamento da servire di introduzione alla lettera sulla Svizzera. Ivi, 1832 — Studi sul secolo di Pericle, libri sei. Ivi, 1835, col volgarizzamento dei XXX caratteri di Teofrasto — Reminiscenze e fantasie, strenna di un solitario per l'anno 1836. Ivi, 1836 — Viaggio per la Svizzera orientale. Ivi, 1836 ad illustrazione dei Cantoni Ticino, Schwitz, Uri, Zug e Unterwald. — Schizzi di costumi. Ivi, 1836; compiono il volume CCCLIV della Biblioteca di opere italiane antiche e moderne e constano di frammenti di altre opere, articoli sparsi per strenne e giornali e simili — Studi sul secolo di Augusto, libri quattro. Ivi, 1827 — Reminiscenze e fantasie. Torino, 1841 — Studi su Firenze fino alla caduta della Repubblica. Ivi, 1843 — Il medio evo elvetico, racconti e leggende. Ivi, 1844 — L'Imitazione di G. C., commentata ad una fanciulla. Ivi, 1844 — Il pensiero pagano ai giorni dell'impero. Milano, 1855 — Il pensiero cristiano ai giorni dell'impero. Ivi, 1855.

Tutto negli studi, era nel vigore della mente, benchè prossimo al settantesimo anno, quando invitato ad Urbino dalla Congregazione del Panteon di Roma, dove riposano le ceneri del Divino Urbinate, latore del gesso del suo cranio, per aggiungere alcuna significazione di solennità alla festa anniversaria di Raffaello, giunto appena nella patria del sommo dipintore, per subitaneo colpo di apoplezia spirava. Fu scrittore terso e purgato quanto drammatico ed istruttivo, onorato in patria non meno che fuori con diplomi accademici e con cavalleresche decorazioni.

(Supplemento perenne alla nuova Enciclopedia popolare italiana ecc. Torino, Napoli, 1871).

S. BATTELLI.

772 Manfrini Ab. Giovanni Battista, (n. 2 Lugl. 1814, inscr. 1837, m. 19 Apr. 1842).

Questo umile e simpatico sacerdote fu dotato da natura di maniere insinuanti oltremodo modeste e persuasive.

Nacque in Rovereto. Fin dai primi suoi anni ripose ogni sua delizia nell'apprendere ordinatamente e religiosamente guidato da un'intelligenza assai forte. Nel patrio ginnasio si tenne costantemente fra i primi specialmente nel dettare in lingua latina e in lingua greca, che gli erano rese assai famigliari. Coltivò pure la filosofia e la teologia con sano giudizio. Il 16 Luglio 1837 fu ordinato sacerdote e destinato nel collegio di S. Vigilio in Rovereto per insegnarvi la religione ed educarvi quei convittori, ai quali tornò sempre graditissimo. Nel 1838 fu nominato catechista nel patrio ginnasio ove continuò l'opera sua già si bene iniziata a vantaggio della studiosa gioventù. Potè pubblicare assai pochi lavori perchè fu rapito precocemente alle speranze dei suoi concittadini, lasciando di sè gratissima memoria e carissimo desiderio.

Fu intimo amico del socio e collega nostro Ab. Bertanza, che ne pubblicò i cenni necrologici nel patrio giornale. Lo scrivente conserva alcune lettere autografi del M. inviate al Bertanza.

A. BETTANINI.

Scrisse:

Cenni intorno alla vita esemplare di Felice Dordi, Chierico di Valsugana, che trovasi mss. nell'Archivio accademico.

773 Boschetti Ab. Giuseppe, roveretano (n. (?), inscr. 1837, m. (?)).

Nell'Archivio accademico si conserva il ms.:

Dissertazione intorno alla letteratura roveretana.

774 Noy Cesare Maria, (n. 1808, inscr. 1837, m. 1868).

Nacque a Brescia da famiglia arricchitasi nel commercio. Studiò leggi e, datosi alla carriera degli impieghi, salì presto agli uffici più importanti e delicati della pubblica amministrazione. Moriva improvvisamente mentre si recava a Vienna, dov'era Consigliere aulico presso l'I. R. Ministero dell'Interno.

Non consta che abbia lasciato scritti.

Avv. TOMASINI di Brescia a mezzo del socio D.r G. MORI.

775 Fanzago (de') Luigi, (n. (?), inscr. 1837, m. (?)).

Nacque a Padova. Era dottore di medicina e chirurgia, assistente alla scuola di medicina e chirurgia pratica nell'Università di Padova.

Diede alle stampe un opuscolo in fatto di chirurgiche operazioni.

776 Petrucci Napoleone, (n. (?), inscr. 1838, m. (?)).

Si conservano mss. nell'Archivio accademico:

In morte di Lucia Ottoboni Pappafava, Ode. — Il Cimitero, meditazione in sciolti.

777 Fanani Padre Teodosio, (n. 16 Marzo 1807, inscr. 1838, m. 1864).

Nacque a Verona, vestì l'abito francescano nella provincia tridentina di S. Vigilio nel 1823, e fu ordinato sacerdote nel 1839. Di molto ingegno, di più grande immaginazione, coltivò le belle lettere e la pittura. Non si conoscono di lui pubblicazioni, solo mandò al pallio:

Pensieri di Angelo Belva sui romanzi. Mandato dai superiori nel convento di Rezzato, là impetrò il breve per passare ai Conventuali e l'ottenne. Soppresso dal governo il convento ove egli si trovava, si ritirò presso gli Osservanti nel convento di Loreto, e quivi morì.

M. MORIZZO.

778 Sicher Giuseppe, (n. 1804, inscr. 1838, m. 1879).

Nacque a Coredò nell'Anaunia; fu professore di belle lettere prima a Rovereto, poi nel Ginnasio liceale di Trento e lasciò a stampa parecchi scritti di italiana letteratura dei quali ricordiamo:

Vedi quello cui fu fatto l'inganno ch'egli voleva fare, novella. Milano, 1839 — Elementi e stati della lingua italiana. Trento, 1853 — Letteratura drammatica italiana. Ivi, 1854 — Storia italo romana narrata sommariamente alla gioventù. Ivi, 1855.

(Fr. Ambrosi. Scrittori ed artisti trentini II Ediz. Trento, Zippel, 1894).

S. BATTELLI.

779 Bolza Conte Giambattista, (n. 3 Agosto 1801, inscr. 1838, m. (?)).

Nacque a Menaggio sul lago di Como. Dopo aver assolto gli studi ginnasiali in Como, fu nel 1823 dottorato in giurisprudenza a Pavia. Indi fino all'anno 1841 servì la Camera aulica di Vienna incaricato specialmente di lavori italiani. Dal 1841 fino al 1848 fu occupato presso il Consiglio di Stato, e dopo che questo venne sciolto, fu nominato segretario nel ministero del culto e dell'istruzione e presiedette la commissione adunata in Verona per la riorganizzazione dei ginnasi italiani. Si hanno di lui molti lavori sulla lingua e letteratura italiana.

M. MAYR - S. BATTELLI

780 Orsi Ab. Paolo, (n. 1786, inscr. 1838, m. (?)).

Nacque a Rovereto. Percorsi con molta lode gli studi profani e sacri, e divenuto sacerdote nel 1810, spiegò innanzi tratto grande attitudine alle cure pedagogiche e dopo essere stato parecchi anni privato istruttore ed educatore nella famiglia Candelpergher, ove lasciò di sé cara ed onorata ricordanza, entrò catechista nel patrio Ginnasio. La mitezza dell'animo suo era tutta fedelmente trasfusa nei suoi discorsi festivi e nelle sue lezioni; nulla in esse lusingava le orecchie, nulla dava indizio di ambiziosa vanagloria; pago della gloria più bella d'insinuare all'intelletto ed al cuore le sante dottrine del Vangelo di Cristo e della cristiana civiltà, trascurò spontaneamente la più ricercata di raccogliere dalle sue lezioni applausi ed encomi. Dopo quasi vent'anni di utile ed onorato servizio, l'Orsi da Catechista passava al posto di Prefetto nel Ginnasio medesimo (1838) Innalzato poi questo al rango di Ginnasio superiore coll'aggiunta di due classi, l'Orsi vi fu Direttore e in questo ufficio si meritò il titolo di Consigliere scolastico e la decorazione della croce del merito. Ma le forze dell'uomo erano esauste e nel 1854, dopo replicate domande ottenne il giusto stato di riposo.

Singolarissimo era il sentimento d'amicizia che legava l'Orsi al Rosmini; la corrispondenza epistolare fra loro non vide ancora la luce, ma chi la conosce vi trova il senno d'un sommo e la lealtà d'un provatissimo amico. Un lungo viaggio che fece in Italia se non fu causa, fu certo un impulso allo sviluppo di quel morbo che per tre anni lo travagliò e che finì col troncarli la vita. Alla sua morte legò parte della sua sostanza all'Accademia, per il chè nella Adunanza 18 febbraio 1876 si decretò di dedicare fra i ritratti dei benemeriti accademici, anche quello di Don Paolo Orsi.

(Dalla lettura accad. fatta il 2 Giugno 1880 dal Socio Ab. Giovanni Bertanza).

Nell'Archivio accademico trovansi mss. due prolusioni, cioè:

Della moderazione che dee usare il saggio educatore nel dirigere la gioventù. — Francesco Giuseppe I, pacificatore d'Europa.

S. BATTELLI.

781 Cittadella Vigodarzere Conte Andrea, (n. 15 Luglio 1804, inscr. 1838, m. 19 Marzo 1870).

Nacque nel palazzo governativo di Treviso, ove suo padre, era Prefetto ai tempi del Regno italico. Morì a Firenze, senatore del Regno. Fu patriotta, leterato e poeta;

ma la sua gloria maggiore sta nell'aver fondato in Padova (ove la sua salma fu trasportata pochi giorni dopo la sua morte) i primi asili d'infanzia e di averli diretti con carità illuminata ed indefessa.

G. BINDONI.

I. R. Consigliere Intimo e Ciambellano visse quasi sempre a Padova, ove come Segretario Perpetuo di quell'*Accademia delle Scienze*, ne compilò le *Relazioni dei lavori dell'I. R. Accademia di Scienze e Lettere dall'anno 1839 fino al 1847* pubblicate in Padova nel 1848. Fin dal 1847 era socio effettivo dell'Imperiale Accademia delle Scienze, in Vienna, divenendone, dopo il 1866 per la cessione del Veneto, Socio corrispondente.

Le sue pubblicazioni sono enumerate nell'Almanacco di quell'Accademia, Anno 1851 pag. 168 e l'elenco delle società scientifiche a cui apparteneva in quello dell'anno 1852 pag. 68.

A. BONOMI.

782 Mazziero Dott. Sante, (n. (?), inscr. 1838, m. (?)).

Laureato in ambe le leggi.

783 Turri Ab. Giuseppe, (n. (?), inscr. 1839, m. (?)).

Egregio predicatore della Diocesi di Verona. Fu in intima relazione con la famiglia Tacchi di Rovereto.

784 Combi (de) Avvocato Dott. Francesco, (n. (?), inscr. 1839, m. (?)).

Nel 1848 era podestà di Capodistria, sua patria, e nell'occasione che veniva colà eretto un Ginnasio inferiore, tenne un forbito discorso d'occasione.

(V. Programma del Ginnasio di Capodistria, 1901).

A. BONOMI.

Pubblicò:

Versione poetica dei Martiri di Chateaubriand. Padova, 1837.

785 Hohenwarth Conte Francesco Giuseppe, (n. 24 Maggio 1771, inscr. 1839, m. 1844).

Nacque a Lubiana. Era figlio di Giorgio Giacomo Hohenwarth conte di Gerlachstein e Rannach. Già nel 1809 si distinse nella organizzazione della leva in massa. Al servizio dello stato copriva ultimamente la carica di consigliere governativo. Nel 1827 fu nominato Presidente della Società agraria provinciale in Lubiana e vi rimase fino al 1834. Fece importanti raccolte geognostiche e di conchiglie. Regalò ambo queste raccolte al Museo di Lubiana, così che si può considerarlo come il fondatore dello stesso. Egli fu anche letterariamente attivo coll'opera: *Wegweiser für die Wanderer in der berühmten Adelsberger Kaiser Ferdinands-Grotte*. Lubiana, 1837.

M. MAYR - S. BATTELLI.

786 Manfroni (de) Dott. Antonio, (n. (?), inscr. 1839, m. (?)).

Nacque a Caldes in Val di Sole; fu Consigliere del Tribunale d'appello in Milano.

Pubblicò:

Una dissertazione in materia legale. Milano, 1839.

787 Fassetta Dott. Valentino, (n. (?), inscr. 1839, m. (?)).

Medico primario dello Spedale cittadino e provinciale di Venezia.

Tradusse alcuni opuscoli tedeschi in materia di Medicina del Dott. Giovanni Federico Carlo Hecker.

788 Jäger Dott. Giuseppe, (n. (?), inscr. 1840, m. (?)).

Era professore di Filosofia nella Università di Innsbruck.

789 Carrara Padre Francesco, (n. 16 Nov. 1812, inscr. 1841, m. 29 Genn. 1854).

Nacque a Spalato. Dedicatosi alla carriera ecclesiastica, studiò teologia a Spalato ed a Zara, e fu consacrato sacerdote nell'anno 1838. Nel 1842 era professore di religione e di storia nel seminario vescovile di Spalato e dal 1843 al 1850 fu conservatore del Museo d'antichità in quella città. Corrispondendo al mandato del ministro del Culto e della Pubblica Istruzione, compilò nel 1850 in Vienna, dove era andato a dimorare, un'Antologia per le scuole superiori italiane. Nel 1853 lo troviamo quale professore al Ginnasio superiore di S. Caterina in Venezia, dove morì. Scrisse opere d'archeologia e di letteratura.

M. MAYR - C. T. POSTINGER.

790 Zallinger (de) Dott. Giuseppe, (n. 1811, inscr. 1841, m. 10 Dic. 1878).

Nacque a Bolzano e morì in Innsbruck. Si dedicò agli studi legali e pubblicò nell'occasione del suo dottorato l'opera: « Versuch einer Abhandlung über die in Tirol übliche Art des Weinhandels auf den Jakobpreis ». Innsbruck, 1834. Entrò poi al servizio dello Stato ed alla sua morte era Consigliere del Tribunale prov. di Innsbruck.

M. MAYR - S. BATTELLI.

791 Kratky Venceslao Edoardo, (n. 1813, inscr. 1841, m. (?)).

Nacque a Johnsdorf in Boemia. Fu Capitolaro dell'ordine di S. Norberto a Neureusch in Moravia e bibliotecario dell'istituto. È autore d'alcuni libri scolastici, novelle ecc. in lingua boema.

M. MAYR - S. BATTELLI.

792 Gresti (de) nob. Antonio Madernino, (n. 1820, inscr. 1841, vivente).

Antonio Madernino nob. de Gresti nacque in Ala, cittadella posta a metà via fra Verona e Trento. Nel 21 Giugno 1846 venne ammesso fra gli Arcadi di Roma col nome di Xenocrate Misiense, a mezzo dei gentilissimi e valorosissimi Compastori Sorgesio Timbreo e Cleonisco Sicione coll'onore di poter recitare nel Bosco Parrasio. Venne poi nominato membro laureato della facoltà di lettere, ossia professore *ad honorem*, dall'Ateneo Britannico con diploma da Londra del 15 Sett. 1895. Partecipazione di nomina per la Sezione Italiana. L'origine della sua famiglia si perde addirittura nella caligine dei tempi. Nell'anno 1220 un certo Valdramo Cavaliere, e Trobadore erigeva nella valle di Gardumo nel Trentino il castello di Gresta dando egli il nome al Casato. Da una appendice letteraria della « Gazzetta del Tirolo e Vorarlberg » del 28 Ottobre 1857

N. 242 rilevasi che i Gresti, o Gresta erano gli antenati degli attuali Conti di Castelbarco che fiorivano nel 13° secolo. A 19 anni circa rimase orfano. Amò teneramente la madre, nobile e virtuosa matrona, e scrisse per essa i primi suoi versi, che trovansi iscritti nella raccolta di prose del P. Bresciani, autore dell'Ebreo di Verona. Ebbe allora una parola di lode e incoraggiamento da Paride Zajotti, da Betteloni, e dall'illustre Marsilli, che gli accompagnava il diploma di Accademico Agiato colle lusinghiere parole: « Ad un'alba così ridente, non può mancare uno splendido meriggio ». Nel 1841 recavasi egli a Vienna per studiarvi al Politecnico geometria e matematica. L'anno dopo partiva per Monaco, la Firenze della Germania. Là vi studiò il francese e lo spagnolo, e tradusse da quest'ultimo nel nostro idioma il Don Torquato Ramirez di Tovellanos, che fa parte della Raccolta ebdomadaria pubblicata a Milano dal Visaj. A Monaco venne introdotto a Corte dal signor Tambosi di Rovereto Ciambellano di Sua Maestà il Re di Baviera, ove fece conoscenze con alti personaggi, che in seguito gli tornarono utilissimi. Ritornato in patria ripartiva per Firenze, ove giunse il 18 Marzo 1846 e fu accettato dalla famiglia di S. Eccellenza la Baronessa Lucrezia Ricasoli coi tratti della più squisita cortesia. Suo figlio Alberto genero dell'ex ministro Bettino durante il suo lungo soggiorno sulle rive dell'Arno gli diè continue prove della più viva simpatia, ed amicizia. Gli procurò la conoscenza di Manuzzi, di Viesseux, di Borghi, e lo intrattenne nella sua deliziosa villa di Soffiano colmandolo di favori. Proseguì quindi il viaggio per Bologna, ove constatò da un certificato del 28 Aprile 1750 firmato dai consiglieri dell'Illustrissima ed Inclita Nazione Alemanna d'appartenere pur egli alla cittadinanza onoraria di Bologna, e di goderne con tutti i suoi i privilegi. Unisce pertanto a certificazione del vero il suddetto certificato, più quello dei Conti di Castelbarco del 17 Luglio 1725, colla firma di Castelbarco autografa. Onde istruirsi e conoscere i diversi costumi dei popoli e delle regioni nell'anno 1849 visitava le rive del Reno da Magonza a Colonia, l'Alsazia, il Belgio, dirigendosi per la via di Strasburgo a Parigi, ove giungeva sullo scorcio d'Agosto. Nelle sue escursioni nei dintorni è da notarsi quella fatta alla cedraja di Versaglia che è la più vasta che siavi al mondo; rinchiude più di 1000 razze, fra cui l'arancio, detto il gran Borbone, che porta la data del 1430. Nel mezzo sorge la statua di Luigi XIV. A Parigi fece conoscenza col Barone Janin generale spagnolo, che lo eccitava a seguirlo al suo castello d'Osserain, Bassi Pirenei, colla promessa di tenerlo ed amarlo come figliuolo. Nel suo ritorno in Europa si soffermò qualche tempo a Londra, Liverpool e Birmingham, indi pel Sempione ridiscendeva in Italia. Ripatriato, fra la pace delle domestiche mura riprendeva i geniali suoi studi. Tradusse dal francese la Storia di Poujoulat: La Francia, o la *Russia a Costantinopoli*, o la *Questione dei luoghi santi*, che venne pubblicata dai F.lli Perini, editori a Trento e di cui ebbe a far dono di 12 copie all'I. R. Acc. degli Agiati per concorrere col ricavato della vendita all'erezione del Monumento consacrato ad onorare la memoria dell'immortale filosofo Rosmini. Deciso però a continuare i suoi viaggi, nel giorno 8 Ottobre sul bastimento a vela « Samuel Hichs » capitano Galt, salpava dal porto Havre des Graces in Normandia per Nuova York. Li 11 Novembre entrava nel porto di Nuova York fra una fitta selva di alberi, di vele e

bardiere di tutte le nazioni del mondo, e prendeva alloggio all'Hotel Delmonicos, dove si conserva ancora la sua fotografia con alcuni suoi versi. Reduce in patria nel 1866, ottenne dal Sindaco di Mori e da tutte le primarie Autorità, attestati di benemerenzza e di lode per le sue prestazioni disinteressate e premurose per i feriti tutti senza eccezione provenienti da Bezzeca, ove l'eroe dei due mondi pronunziava il verbo: *Obbedisco*.

Da quell'epoca Garibaldi gli dimostrò sempre somma simpatia ed affetto, e nelle lettere che gli scriveva lo chiamava il suo caro Gresti. Nell'« Arena di Verona » 17 Luglio 1875 N. 188 leggesi: « Il generale Garibaldi ha accettato la dedica d'un volume di « poesie del Sig. Antonio M. de Gresti di Ala di Trento inviandogli la seguente lettera:

« Caro de Gresti

« Grazie della vostra gentile lettera del 4 corr., e delle vostre poesie che lessi « con piacere. Dell'edizione, di cui mi parlate accetto la dedica con gratitudine, e sono, « e sarò sempre

« Vostro G. GARIBALDI.

Il de Gresti diede alla luce 6 volumi di poesie.

Il I vol. consta di 148 pag. formato piccolo. Ed. Zippel. Trento, 1862, intitolato « Prime poesie ». — Il II vol. intitolato « Quaresima e Carnevale » consta di pag. 80. Seconda edizione. Tip. Ed. dei Figli di Maria. Ala di Trento, 1875. — Il III vol. intitolato « Frutti d'una convalescenza » di pag. 62. Padova, Tip. Crescini, 1877. — Il IV vol. « Babele poetica » di pag. 102. Venezia, Tip. Sociale, 1892. — Il V vol. « Nuove poesie » con note e documenti di pag. 94. Venezia, Tip. Reale G. B. Burati Burato, 1870. — Il VI « Nuove Poesie » colle Memorie della sua vita. pag. 70. Padova, Lod. Crescini, 1870.

L'illustre Professore De Liberi così scriveva ultimamente del Sig. de Gresti da lui conosciuto a Padova dove dimorava nell'occasione della grazia conferitagli da S. M. l'Imperatore d'Austria del ritorno in patria dopo 22 anni d'assenza. Ecco le sue parole:

« Rivolgiamo al più che ottantenne seguace della Muse, il quale colle sue poesie or serie, or giocose, sempre improntate ad opera civile, seppe esser caro ai più grandi italiani, e a non pochi lettori, rivolgiamo da questa culla dei liberi studi, un saluto riverente, e un augurio che può compendiarsi nella chiusa:

« Poiché varcato il secolo

« Ti verrà meno il dir

« Saprai che i giusti possono

« Dormir... senza morir.

Il Gresti, e i suoi lavori poetici vennero sempre accolti con somma gentilezza e bontà dalle Loro Maestà e il Re e la Regina d'Italia, e in particolare da quest'ultima e da tutti i Principi appartenenti a Casa Savoia, come potrà rilevarsi dal volume che si pregia d'unire a ciò cerziorare. Egli partecipò sempre con entusiasmo, devozione, ed affetto a tutte le esultanze, e i lutti della patria italiana, ed anco delle nazioni alleate. Stà ora compilando un ultimo suo libricciuolo di poesie intitolato *Oppio poetico*: che se Dio gli concederà vita oltre l'ottantesimo primo anno che or conta, spera venga ben accolto dai suoi gentili vecchi e nuovi clienti, che sapranno perdonare alla sua vecchiazza la mancanza di slancio, energia, ed estro pindarico.

(Autobiografia)

Nell'Archivio accademico trovansi mss.:

Traduzione dallo spagnuolo: Il trionfo dell'Evangelo, 1843; a Gesù. Inno, 1844. — Dal francese: La tombe dit a la rose; La partenza, 1841. — Cinque sonetti, alla memoria di mio figlio Giacomo. — Canto popolare, Il fallimento. — Sestine in vernacolo: Contro il bestemmiador. — Cent'uno sciolti per le nozze d'argento delle L.L. M.M. Umberto e Margherita. — Sciolti, In morte di S. Ecc. Mons. Nazari-Calabiana, — 1893. Sonetto, prima della caduta di Sebastopoli, 1885. — Sonetto, Dopo la morte dell'imperatore Nicolò, 1833. — Canto, Il bestemmiatore, 1851. — Inno, In morte di Felice Cavallotti. — Quartine, A Giuseppe Verdi. — Quartine: In morte di Guglielmo Gladston.

793 Staffer D.r Giovanni Giacomo, (n. 8 Dic. 1783, inscr. 1841, m. 6 Dic. 1886).

Nato a S. Leonardo in Passiria, perdette ancor giovinetto il padre Magno, amministratore. Compiti gli studi e ottenuto il grado di dottore, prestò l'opera sua presso i giudizii di Merano, Ried e Sonnenburg. Nel 1840 era segretario, nel 1843 consigliere governativo e Capitano distrettuale in Pusteria. Nel 1846 passò allo stato di riposo. Mori in Innsbruck. È noto per la sua opera grandiosa in 2 volumi: Il Tirolo tedesco ed il Vorarlberg ecc. In questo lavoro modello trovansi un sorprendente materiale statistico e storico, col quale lo Staffler si è creato da se il più bel monumento. L'opera si distingue per un'esposizione piacevole e piena di vita. Fu anche fondatore del fondo tirolese per invalidi. Era tirolese in carne ed ossa, di un amore entusiastico verso la casa Imperiale. Rigido con se medesimo, era assai benevolo cogli altri. Aveva un carattere in tutto e per tutto nobile ed amabile.

M. MAYR - S. BATTELLI.

794 Luzzatti Dott. Isacco, (n. (?), inscr. 1841, m. (?)).

Nacque a Gorizia ma abitò a Trieste, e quivi pubblicò numerosi scritti d'argomento medico ed igienico. Filio di reputatissimo medico israelita, e dottore in medicina egli stesso, laureato dall'I. R. Università di Padova, membro effettivo dell'Ateneo di Treviso, scrisse fra altro:

Trieste ed il suo clima. Osservazioni topografico-mediche (parte I, la sola pubblicata). Trieste, Indeis, 1852, comprendente la Prefazione in data Settembre 1851 e i capitoli: Cenni storici, Fisionomia del paese e costituzione del suolo, La città, Passeggi, Clima di Trieste, Popolazione di Trieste — Lettere Tergestine sul Cholera. Trieste, tip. Marenigh, 1856, prima pubblicate « alla spicciolata » in un foglio lombardo, 24 lettere di circa quattro facciate l'una, scritte settimanalmente dal 22 Novembre 1855 al 28 Aprile 1856 — Brevi considerazioni psicologico-mediche sull'odio. Venezia, 1842, discorso tenuto la sera del 1 Aprile 1842 nel Gabinetto della Minerva in Trieste.

F. LUZZATTO.

Si ha di lui ms. nell'Archivio accademico:

Il prof. Fedrigo e le sue opere. Memorie.

795 Krapf D.r Francesco Filippo, (n. (?), inscr. 1841, m. (?)).

Era consigliere nell'i. r. Camera della provincia tirolese.

796 Weber Padre Beda Giovanni, (n. 26 Ottobre 1768, inscr. 1841, m. 28 Febbraio, 1858).

Nacque a Lienz nella Pusteria da famiglia non povera. Ebbe i primi rudimenti dal padre suo, indi frequentò la scuola del paese natio diretta da Francescani. La vivace natura del ragazzo, la sua fantasia unita a buona intelligenza, attrassero l'attenzione del suo maestro, il padre Spieglgraber. La proposta fatta al padre che il ragazzo continuasse gli studi non fu accettata e perciò fu messo ad imparare l'arte del calzolaio. All'età di 16 anni sul punto di partire di casa, il suo vecchio maestro gli chiese se non sarebbe meglio abbandonare l'arte per ripigliare i libri. Tal domanda fu per lui decisiva; voleva essere istruito, per sei mesi gli impartì istruzione il P. Spieglgraber stesso. Posteriormente frequentò il ginnasio di Bolzano ove dovette molto lavorare e studiare dando anche lezioni ai figli del suo protettore, il Barone Giovanelli. Studiata la filosofia a Bressanone, venne raccolto qual novizio fra i Benedettini di Marienberg e dopo un anno col nome di fra Beda fece professa. Finiti gli studi teologici in Innsbruck, Bressanone e Trento, venne consacrato sacerdote e nell'estate successivo fu destinato cappellano nella parrocchia di Burgeis in Val Venosta, dipendente dai Benedettini. Dopo 13 mesi fu richiamato e gli fu data una cattedra nel Ginnasio dei Benedettini in Merano. Professore provetto e coscienzioso ebbe ottimi discepoli dai quali era amato tanto quanto egli stesso gli amava. La sua fama era tale che gli venne affidata la riforma delle scuole superiori in Sigmaringa e le accademie di Vienna e di Monaco lo vollero loro socio. Fu autore di belle poesie; i suoi scritti in prosa riguardano per la massima parte la storia tirolese. Per il suo carattere, per l'abilità sua e pei suoi meriti fu mandato nel 1849 dal Distretto di Merano quale deputato al parlamento nazionale a Francoforte sul Meno. Nel 1849 fu nominato parroco a Francoforte e contemporaneamente canonico di Limburg. Morì d'affezione cardiaca.

Pubblicò:

Das Land Tirol. 1838 — Tirol und die Reformation. 1841 — Das Thal Passeier im Jahre 1809. 1852 — Der Tod eines Dorfcaplans in den Tiroleralpen — Sechs Bücher vom Christenthum di S. Grisostomo, (trad. dal greco) — Giovanna Maria dalla Croce und ihre Zeit. 1846 — Lieder aus Tirol. 1842 — Vormärzlichen Lieder. 1850 — Die Lieder des letzten Minnesängers Oswald von Wolkenstein. 1847 — Oswald von Wolkenstein und Friedrich mit der leeren Tasche. 1850.

(V. Padre Cornelio Kniel in « Tiroler Volksvereinsklender » 1890.)

S. BATTELLI.

797 Ridolfi (dei) Marchese Cosimo, (n. (?), inscr. 1841, m. 1865).
Fu Presidente dell'Accademia agraria fiorentina.

798 Lambruschini Ab. Raffaele, (n. 1788, inscr. 1842, m. 1873).

Genovese, sacerdote liberale; agronomo celebrato cooperò al *Giornale agrario toscano*, fondato dal Vieusseux nel 1825. Studioso delle discipline pedagogiche, fu direttore dei periodici *Guida dell'Educatore* e *Lettere per la gioventù*. Deputato nel 1859 all'Assemblea toscana, senatore nel nuovo Regno, accademico ed arciconsolo della Crusca. Lucido ed ordinato nell'esposizione, preciso ed elegante nello stile. Del suo amore alle questioni economiche a agricole, del suo interessamento per le riforme politiche religiose sono prova le opere:

Educazione. Firenze, 1893 — Istruzione. Firenze, 1871 — Il trattato sul modo di custodire i bachi da seta, IV edizione. Firenze, 1864 — Pensieri di un solitario. Firenze, 1857.

(V. Turri prof. Vittorio: Dizion. storico manuale della Letteratura italiana (1000-1900) ecc. Torino, Paravia, 1900).

S. BATTELLI.

799 Parisi Girolamo, roveretano, (n. (?), inscr. 1842, m. 1879).

Morì a Firenze.

Pubblicò:

Della condizione economica delle nazioni. Milano, 1840.

800 Frapporti Giuseppe, (n. 28 Giugno 1814, inscr. 1842, m. 19 Dic. 1885).

Valente scrittore di storia e letterato fornito di larga messe di cognizioni nacque in Trento. Applicatosi alla carriera della pubblica istruzione, fu dapprima professore nel ginnasio comunale di Ala, poi assistente alla cattedra di filosofia nell'Università di Padova, prof. nel Ginnasio liceale di Vicenza ove si trattenne sino all'anno 1857, nel quale fu nominato prof. in Milano. Nel 1856 uscì di là per seguire l'armata austriaca, ed ebbe posto nel liceo di Gorizia, poi a Capodistria ed in altri luoghi vicini. Morì in Gorizia.

Sue opere:

Discorsi della storia e della condizione del Trentino nell'antico e nel medio evo. Trento, 1849 — Elogio di Giorgio Lucchi professore di belle lettere. Padova, 1842 — Introduzione allo studio degli scrittori classici. Trento, 1843 — Memoria sulla vita e sugli scritti di Ant. Pizzini. Padova, 1844 — Sugli scrittori storici dell'aurea latinità anteriori a Tito Livio. Memoria. Padova, 1845 — Risultati della filosofia, ossia le principali nozioni sulla natura spirituale dell'uomo, le sue relazioni, il suo fine, esposti in XX lezioni popolari. Ivi, 1846 — Delle Rivoluzioni per l'indipendenza italiana nel 1848 e 1849. Italia, 1849 — Sugli intendimenti di Nicolò Macchiavelli nello scrivere il Principe. Vicenza, 1855 — Saggio di osservazione sullo spirito della pubblica istituzione letteraria e filosofica, libri due. Milano, 1860 — Dell'Allegoria che sta in capo alla Divina Commedia. Capodistria, 1869.

(Fr. Ambrosi. Scrittori ed artisti trentini. II Ediz. Trento, Zippel, 1894).

S. BATTELLI.

801 Zanella Girolamo Casimiro, (n. (?), inscr. 1842, m. Genn. 1843).

Roveretano, maestro della classe superiore nelle scuole elementari di Rovereto.

Pubblicò:

Dizionario enciclopedico, corografico, statistico, storico. Venezia, 1841.

802 Gera Luigi Antonio, (n. (?), inscr. 1842, m. (?)).

Dopo la sua aggregazione, spediva da Oderzo la seguente epigrafe, che si conserva in Archivio:

ACADEMICIS · ROBORETI · HUMANISSIMIS
 STUDIIS · OMNIGENIS
 NITIDE · PRAESTANTIBUS
 ET
 DE · I · R · PATRIO · ATHENEQ
 BENE · MERENTIBUS
 VIRIS · INTEGRIS · AFFABRE · INGENIOSIS · SOLERTIBUS
 DOMI · ATQUE · PEREGRE
 IN · HONORE · HABITIS
 ET · DISCIPLINIS · OPTUMIS
 LAUDEM · OMNEM · SUPERGRESSIS
 ALOISIUS · GERA VENETUS
 ILLIS · HANCCE · OFFICIO · EPIGRAPHEM
 V · NON · IULIAS · A · M · DCCC · XLII
 COIRANDAM · (sic!) PERFICIUNDAM · DICANDAM
 ANIMO · REVERENTI
 LIB · DECREVIT

Nessuna notizia biografica; ebbi notizia dei lavori seguenti:

Saggio Epigrafico. S. Vito, 1843 — Delle iscrizioni italiane e latine. S. Vito, 1843 e Venezia, 1845 — Iscrizioni edite ed inedite. S. Vito, 1846 — Prose. S. Vito, 1846 — Elementi della grammatica italiana. S. Vito, 1847 — Regole elementari di sintassi. Venezia, 1847 — Delle proposizioni grammaticali. S. Vito, 1846 e Venezia, 1847 — Trattato dialogico d'ortografia ad uso delle classi II e III delle scuole elementari della Venezia. S. Vito, 1849.

R. PREDELLI.

803 Roncetti Ab. Antonio, (n. (?), inscr. 1842, m. (?)).

Da Tignale bresciano. Socio del Collegio filosofico ed assistente alla Biblioteca dell'Università di Padova.

Scrisse:

Cenni biografici di alcuni celebri uomini della nobile famiglia Da Rio.

804 Petronio Dott. Matteo, (n. 19 Maggio 1802, inscr. 1842, m. 8 Marzo 1886).

Nacque a Pirano d'Istria, fece gli studi ginnasiali a Capodistria e Gorizia. Percorse con classificazioni eminenti il quadriennio di teologia all'università di Padova, due anni di giurisprudenza all'Università di Vienna, e l'intero corso di filosofia all'Università di Padova riportando onorevole laurea a pieni voti il 1 Sett. 1837. Sostenne la supplenza della filosofia e della filologia latina e greca all'Università di Padova nel 1840, fu professore di filosofia al liceo di Udine dal 1841 al 1868. Ebbe corrispondenza con Manin, Paleocapa, Tommaseo, di cui conservava preziosi scritti. Fu accademico di Cento, Gorizia, Rovereto, Udine. Ebbe vasta coltura letteraria: oltre la lingua italiana, latina, tedesca e francese che parlava e scriveva con eleganza e proprietà, conosceva le lingue

greca ed ebraica. Tradusse dal greco in italiano: della Legge e del giuramento di Ippocrate. Pubblicò pure vari componimenti poetici in lingua italiana.

Mori in Udine.

F. LUZZATTO.

Conservasi un ms. nell'Archivio accademico:

Delle malattie psichiche in generale e sul fondamento psicologico delle facoltà.

805 Rivato Ab. Dott. Antonio, vicentino (n. (?), inscr. 1842, m. (?)).

Fu Professore di filosofia nell'i. r. Liceo di Verona e quindi nell'Univ. di Padova.

Pubblicò:

Memoria storico filosofica di alcuni giovinetti straordinari.

806 Guastalla Dott. Augusto, (n. 7 Apr. 1810, inscr. 1842, m. 17 Maggio 1876).

Nacque a Trieste. Studiò medicina all'Università di Padova e vi fu laureato nel 1836. L'opera sua principale per cui ebbe meritata rinomanza in Italia e all'estero è intitolata: « Studii medici sull'acqua di mare. » e fu scritto in base a numerosissime e coscienziose indagini patologiche e chimiche. Vide la luce nel 1842 e venne premiata con medaglia d'argento dalla Società medico chirurgica di Bologna. Essa fu ripetutamente citata da Virchow parlando dell'azione dei bagni marini sull'umano organismo e da Schwarzi nel suo Trattato teorico pratico di balneoterapia e di idrologia medica. Altra opera molto pratica del Guastalla è il suo Manuale d'igiene e di medicina navale ad uso della marina mercantile, comparso nel 1841 ed ancora adesso molto in uso. Egli scrisse altresì moltissimi articoli e parecchie monografie per i periodici medici d'Italia, tra queste meritano particolare menzione quella intitolata: Osservazioni medico pratiche sul cholera asiatico, fatto a Trieste nel 1849. Il Guastalla ebbe particolare predilezione delle malattie infantili e fu considerato a Trieste pediatra competentissimo. Si prese a cuore anche il benessere materiale dei bimbi del popolo ed a tal scopo promosse la istituzione di asili infantili e quella del primo Presepio pei lattanti a cui dedicò per molti anni le più zelanti ed intelligenti cure. Il Guastalla fu cavaliere dell'ordine ellenico del Salvatore e dell'ordine brasiliano della Rosa e socio onorario di moltissime accademie scientifiche e letterarie di varie parti d'Europa. Attivissimo e coscienzioso, prestò l'opera sua efficacissima con eguale amore a ricchi e poveri e si accaparrò anche per questo fama e stima universale. Mori lasciando di sé carissima e duratura memoria.

V. CASTIGLIONI.

807 Böhm Giuseppe Giorgio, (n. 27 Marzo 1807, inscr. 1843, m. 26 Genn. 1868).

Nacque a Rozdialowicz, nel circolo di Bunzlau in Boemia. Finiti gli studi a Praga, divenne assistente alla specola di Vienna poi a quella sul Blocksberg a Ofen; insegnò matematica all'Università di Salisburgo, e fu poi chiamato come professore ordinario all'Università di Innsbruck nell'anno 1839, dove ebbe pure l'ufficio di amministratore della Società agraria tirolese. Nel 1848 si pose alla testa della seconda squadra degli studenti. Nel 1852 fu fatto direttore della specola di Praga, ed ebbe la cattedra di astronomia

pratica e teorica in quell'Università. Nel 1843 pubblicò una relazione sulla concimazione del grano, nel 1846 un opuscolo sulla coltivazione del luppolo. È l'inventore d'un manoscopio, uno strumento per rintracciare le stelle, e d'un nuovo tellurio; nel 1847 delineò una descrizione grafica dell'eclisse solare. Morì a Praga.

M. MAYR. - C. T. POSTINGER

808 Hallaschka Francesco Ignazio Cassino, (n. 10 Luglio 1870, inscr. 1843, m. 12 Luglio 1847).

Nacque a Bantsch nella Moravia. Frequentò il Ginnasio di Altwasser, le classi d'umanità in Kremsier, vivendo col dar lezioni di musica. Ai 20 Ottobre 1799 entrò nell'ordine delle scuole pie. Studiò nei Collegi di Leipnik, Strassnitz, Nikolsburg e Kremsier. Nell'anno scolastico 1805-1806 fu prefetto dell'Accademia teresiana in Vienna e diede gli esami rigorosi in matematica e fisica. Ottenuta la laurea dottorale nel 1807, passò a Nikolsburg come professore, nel 1808 a Brünn e nel 1814 a Praga quale professore di fisica ove rimase fino al 1833. Venne di poi nominato Consigliere di reggenza e Referente sugli studi filosofici presso la Commissione di studi in Vienna. Nel 1838 divenne Preposito infulato in Altbunzlau e prelado provinciale della Boemia. Di lui si hanno numerosi manoscritti. Fu pure valente astronomo.

M. MAYR - S. BATTELLI

809 Fiker Francesco, (n. 25 Febr. 1782, inscr. 1843, m. 22 Apr. 1849).

Nacque a Nokowitz in Boemia. Studiò giurisprudenza e filosofia all'Università di Praga, dopo di che fu fatto professore supplente al Ginnasio di Romotan nell'anno 1806, e sei anni dopo prefetto al ginnasio di licin. Nel 1818 passò a Olmütz dove ebbe una cattedra di filologia classica, e colà iniziò un corso di lezioni di estetica e di storia dell'arte. Da Olmütz passò poi a Vienna, dove si assicurò buona fama con la sua non interrotta attività fino all'anno 1848.

M. MAYR - C. T. POSTINGER

810 Baruffi Dott. Giuseppe, (n. (?), inscr. 1843, m. (?)).

Socio di varie Accademie e Medico primario dell'Ospedale di Rovigo.

Pubblicò una:

Orazione laudataria.

811 Parravicini L. A., (n. (?), inscr. 1848, m. (?)).

Direttore della scuola tecnica di Venezia e Socio di più Accademie.

Il Giannetto, opera stampata 24 volte dal 1837 al 1843 fu premiata in Firenze come il miglior libro di lettura per fanciulli.

812 Parlatore Dott. Filippo, (n. 8 Ag. 1816, inscr. 1843, m. 9 Sett. 1877).

Nacque in Palermo da Pietro e da Marianna Castelli. Fece gli studi in patria ed ottenne la laurea in medicina nel 1838; in seguito alla quale fu eletto aiuto alla cattedra di anatomia, quindi a dissettore anatomico e professore sostituto in quella università. Ma la botanica fu la scienza che predilesse, ed alla quale ben presto consacrò

tutta la sua alta intelligenza. Erborizzò dapprima in gran parte della Sicilia; poi viaggiò, e stette a Ginevra col celebre de Candolle; e concepì l'idea d'un erbario italiano, che, apprezzato dal secondo congresso degli scienziati italiani di Firenze (1841) e favorito dal granduca Leopoldo II, cominciò ad essere un fatto quando il P., chiamato da quel principe (1842) qual professore di fisiologia vegetale nel R. Museo di Firenze, fu creato lo istituto botanico del Museo stesso, istituto che per materiali fu messo dal nostro al pari dei maggiori d'Europa, e per ordine e disposizione fatto forse superiore a tutti. Numerosissime sono le pubblicazioni del P., dapprima di materia medica, e sulle piante della isola natia, poi di fuori, capitalissima, la Flora italiana secondo il metodo naturale, una Monografia sulle conifere, Lezioni di botanica comparata, Viaggio alla catena del Montebianco, Viaggio in Lapponia ecc. ecc. Morì in Firenze.

R. PREDELLI

813 Canestrini Giuseppe, (n. 1807, inscr. 1843, m. 28 Nov. 1870).

Uno dei più laboriosi ed acuti scrittori d'Italia nacque in Trento da poveri, ma onesti genitori. Fece i suoi primi studi in patria; e di qui condottosi a Vienna, a forza di privazioni e di sacrifici potè compiere la sua educazione. Era la storia il suo principale obbietto, ed a questo fine non vi fu biblioteca, nè archivio di stato, che egli non avesse visitati per fare spoglio di notizie e di documenti di storica importanza. Di là si recò a Parigi, e ciò avveniva dopo il 1830, mosso a peregrinare dalla brama di fare acquisto di sempre nuove cognizioni. Ma a lui faceva difetto ogni più necessario bisogno della vita, e ci volle veramente tutta la potenza dell'animo suo ritemperato alle privazioni per riuscire a quanto voleva. Cercò di occuparsi in qualche basso mestiere che gli fruttasse quel poco che a lui bastava per vivere, ed impiegò il rimanente del tempo anche colà negli archivi e nelle biblioteche. E così facendo, gli accadde incontrarsi con Thiers, il quale vista la qualità delle ricerche, degli studi del Canestrini, lo chiese a prestargli l'opera nella ricerca di documenti per una storia della famiglia dei Medici, che l'eminente storiografo meditava di fare. Egli allora scriveva la storia della Repubblica francese, e date al giovane le sue istruzioni, lo inviò a Firenze. Vi arrivò, e frugando negli archivi toscani conseguì quella pratica che gli fè strada alla stima dei più colti cittadini, tanto che G. Pietro Vieusseux, il quale nel 1842 avea dato vita all'*Archivio storico italiano*, lo volle a collega nella collaborazione. Nel 1857 il Canestrini incominciò a pubblicare, a spese dei superstiti eredi, le *Opere inedite* di Fr. Guicciardini da lui illustrate con quel corredo di note e prefazioni, che appalesano la sodezza dei suoi studi e la finezza del suo ingegno. Continuava in pari tempo a studiare nell'*Archivio mediceo*, rovistando migliaia di filze per la commissione avuta dallo storico francese, e a dare opera a nuove cose, come alla raccolta di documenti per le negoziazioni diplomatiche della Francia colla Toscana, alla illustrazione e alle memorie storiche che mise in parecchi periodici e segnatamente nell'*Archivio storico italiano*. Nell'anno 1859 fu nominato deputato al parlamento toscano, e in fine, creata in Firenze la Biblioteca nazionale colla riunione della Magliabecchiana colla Palatina, fu commesso a lui l'inca-

rico di dirigerne la disposizione, e poi l'onore di esserne il Direttore effettivo, nel quale ufficio rimase tutta la vita.

Sue opere:

Opere inedite del Guicciardini. Firenze, 1857-1867 — Illustrazione delle relazioni di Averardo Serristori. 1853 — Scritti inediti riguardanti la Storia e la Milizia di Nicolò Macchiavelli illustrati. Firenze, 1857 — Scienza ed arte di Stato desunta dagli ordinamenti della Repubblica fiorentina. Firenze, 1862.

(V. Fr. Ambrosi, Scrittori ed Artisti trentini. Il Ediz. Trento, Zippel, 1894).

S. BATTELLI.

814 Gräber D.r Iacopo, (n. 7 Maggio 1776, inscr. 1843, m. 29 Nov. 1847).

Nacque in Gannarfe nell'isola svedese di Gottland. Educato dal padre, giudice del distretto dell'isola, a 15 anni conosceva, oltre la propria lingua, il latino, il greco, il tedesco, il francese e l'inglese, come pure molte altre discipline. Fece da giovinetto due viaggi per mare toccando l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America, e restò per quattro mesi nel Portogallo. Nel 1793 si recò a Marsiglia, poi a Genova, dove, subito un esame, entrò al servizio della marina inglese, sulla corvetta l'« Eclair ». Con essa visitò Livorno, da dove si recò poi a Tolone, ma da questa città dovette allontanarsi quando fu ripresa dai repubblicani. Il 16 Luglio 1794 prese parte, cogli inglesi, all'assedio ed alla espugnazione del forte Calvi in Corsica. Poco dopo, per un duello avuto con un ufficiale inglese, suo superiore, abbandonò la vita del marinaio, e si fissò nel 1795 a Genova, ove entrò nel banco di un negoziante come incaricato della corrispondenza straniera. Nello stesso tempo fu nominato anche interprete delle lingue del Nord, presso il Ministero degli affari esteri. In Genova prese moglie, ed entrò nella legazione di Svezia dove, durante l'assenza del ministro, rimase per otto mesi quale incaricato di affari.

Riprese allora con gran fervore gli studii e nel 1802 cominciò a pubblicare gli « Annali di geografia e statistica » dei quali videro la luce soltanto due volumi.

Nel 1805, soppressa la legazione di Svezia a Genova, diventò precettore delle figlie del marchese Doria, e intraprese poi un viaggio nell'Italia settentrionale, in Germania, in Austria e in Ungheria.

Negli anni che seguirono fino al 1815, passati in gran parte a Genova, in qualità di viceconsole svedese, numerosissime furono le memorie da lui pubblicate sulla lingua, sulla archeologia e sulle origini di popoli poco conosciuti, molte le poesie e i lavori accademici. Nominato nel 1815 segretario presso il consolato di Svezia e Norvegia e contemporaneamente delegato di S. M. Sarda a Tangeri (Marocco) studiò l'arabo, e durante la peste del 1818, rinchiuso in casa per 14 mesi preparò diversi studii, pubblicati poi, sul commercio, sulla letteratura, sulla pastorizia, sull'agricoltura e sull'origine di quei popoli, e da ultimo uno « Specchio geografico-statistico e scientifico dell'impero del Marocco ». Questo specchio che è il lavoro suo più importante fu poi pubblicato a Genova nel 1834.

Per malintesa ragione fu nel 1822 arrestato e immediatamente sfrattato con la famiglia da Tangeri; ma dopo tre anni ebbe la soddisfazione di riceverne scuse a nome

del sultano. Nel Febbraio del 1823 fu nominato Console generale svedese a Tripoli, dove restò fino al 1828 illustrando il paese con dotte memorie. Si recò allora in Toscana e fra gli altri lavori stampò a Milano e poi a Venezia i « Cenni geografici e statistici della reggenza di Algeri » e i « Progressi della geografia e della sua letteratura nel triennio finito con l'anno 1831 ». Nel 1841 il granduca di Toscana lo nominò bibliotecario nella sua ricchissima biblioteca dei Pitti, e nell'esercizio di questo suo nuovo ufficio, attese sempre con animo indefesso e zelantissimo. Colpito da febbre infiammatoria moriva in Firenze, e veniva sepolto in Santa Croce. All'elogio pronunziato in di lui onore dal prof. Filippo Parlatore il 24 dicembre 1848 all'Accademia dei Georgofili di Firenze fa seguito l'Elenco delle memorie e delle opere da lui pubblicate che in tutte ascendono a 149.

(Estratto dalle « Notizie biografiche di Iacopo Gräberg de Hemsö »).

D. CHILOVI.

815 Hombres Barone Firmas, (n. (?), inscr. 1843, m. (?)).

Da Alais, fisico e naturalista, membro corrispondente dell'Istituto delle Scienze di Parigi.

816 Mutzl Sebastiano, (n. 25 Sett. 1797, inscr. 1844, m. 15 Ott. 1863).

Nacque a Lofer nel ducato di Salisburgo. Cominciò i suoi studi nell'anno 1810 in Salisburgo e nel 1817 frequentò il Liceo di Monaco. Dapprima voleva studiare scienze naturali, ma poi si dedicò alla filologia. Ai 20 Ottobre 1824 era maestro degli studi in Landshut e nel 1830 Professore ginnasiale. Ai 18 Marzo 1845 fu nominato Rettore dell'Istituto in Eichstätt, ove rimase fino al suo pensionamento, che avvenne nella primavera del 1862. Morì a Teisendorf. Fu anche docente di lingua francese e di italiana. I suoi lavori scientifici riguardano specialmente la storia antica della Baviera sotto gli Agilolfingi ancora prima di S. Ruperto. Dal 1851 era Membro dell'Accademia bavarese delle scienze. Invitato a passare all'Università di Vienna, ricusò. Era fervente cattolico.

Sue opere:

Lateinische Schulgrammatik. Landshut, 1838 — Ueber einige Römerstrasse im Noricum, Ripense und Noricum Mediterraneum. München, 1832 — Ueber römische Strassen und Lager in Altbayern und besonders an die Isar. Bay. Annalen, 1834 — Die Urgeschichte der Erde und des Menschengeschlechtes nach der mosaïschen Urkunde und der Ergebnissen der Wissenschaften. Landshut, 1843 — Die römische Warthürme, besonders in Bayern. München, 1851 — Die Cella S. Maximiliani zu Bischofshofen und die älteste Geschichte Bayerns. Regensburg, 1852 — Die Rupertusfrage und die früheste Geschichte Bayerns. Augsburger Postzeitung, 1853. — Geschichte Bayerns von der frühesten bis auf unsere Zeit für Schule und Haus bearbeitet von S. Mutzl und K. Kugler. Regensburg, 1857 — Die lex Baiuvariorum als geschichtliche und sprachliche Urkunde. Eichstätt, 1859 — Die bayerische Mundart. München, 1860.

(Auszug aus dem Aufsatz « Sebastian Mutzl quiesc. K. K. Studienrector und Gynnasialprofessor, » von Iohann Mutzl, Pfarrer in 26. Jahresbericht des historischen Vereins von und für Oberbayern für das Jahr 1836. München, 1864).

S. BATTELLI.

817 **Nowodny Giuseppe**, (n. (?), inscr. 1844, m. (?)).
Professore di lingua e letteratura italiana nell'i. r. Università di Innsbruck.

Publicò:
Utilità dello studio della lingua tedesca per gli italiani. Salisburgo, 1843.

818 **Ferrari Ab. Domenico**, roveretano (n. (?), inscr. 1844, m. (?)).

Publicò:
Orazione per la prima messa del P. Ignazio Signorini. Rovereto, 1823.

819 **Cittadini Prof. Luigi**, (n. (?), inscr. 1844, m. (?)).

Da Arezzo. Scrisse:
Nuovi processi operatori con riflessioni storiche sulla circolazione del sangue.

820 **Festler Dott. Francesco Saverio**, (n. (?), inscr. 1844, m. (?)).

Decano della facoltà medica nell'i. r. Università di Padova e socio di vari istituti.

821 **Sartorio Michele**, (n. 1808 (?), inscr. 1844, m. (?)).

Nacque a Milano ed entrò nel letterario arringo l'anno 1824 con un'« Ode, celebrando la prima messa il sacerdote Don Gaetano Sartori di Milano ». Nel 1848 dovette emigrare e visse poi a Genova come insegnante.

Scrisse:
Nozioni preliminari di morale proposte alla gioventù d'Italia. Milano, 1834 — Il Vecchio e Nuovo Testamento ad uso delle famiglie italiane. Milano, 1837 — Strenna popolare per l'anno 1839. — Idem per l'anno 1840 — Il Santuario di S. Maria sopra Varese, descrizione con 15 tavole. Milano, 1839 — Nuovo vocabolario greco-italiano. Milano, 1841, II ediz. 1846, III ed. 1848, IV ed. 1852 — Compassione verso le bestie, novellina per l'infanzia. Milano, 1846 — Il piccolo leggendario, o Vite dei Santi per ciascun giorno del mese con riflessioni e preghiere. Milano, 1847 — Della vita e degli scritti di Antonio Caccia di Milano. Genova, 1870 — L'arte italiana giudicata da Teodoro Mommsen. Milano, 1872.

G. GAROLLO.

822 **Antonioli Francesco**, n. (?), inscr. 1844, m. (?)).

Attuario presso l'i. r. Giudizio distrettuale di Rovereto.

Publicò:
Memoria di Filippo Scari di Mezzolombardo. Este, 1836.

823 **Vimercati-Sanseverino Conte Faustino**, (n. 13 Genn. 1801, inscr. 1834, m. Luglio 1878).

L'autore del dizionario biografico cremasco ne fa il seguente ritratto:

« Gentiluomo robusto, bello della persona, d'animo cavallerescamente buono, di « ingegno versatile, con fardello non lieve di erudizione, sempre serenamente operoso « nel rendere servigi alla patria e ai concittadini, sempre acceso di un entusiasmo gio- « vanile nell'ammirare il progresso delle scienze, le bellezze delle arti e della natura ».

Il Conte Sanseverino nacque in Crema dal Conte Marcantonio e da Pisana Barziga gentildonna veneziana. Fu ricco di censo e condusse vita nobilmente signorile col-

tivando il suo ingegno con proficui ed ameni studi. Dopo il suo matrimonio colla coltissima gentildonna Fanny dei Principi Porcia trasferì la sua stabile dimora a Milano conservando vivo l'affetto per la sua città natale.

Nell'inverno del quarantotto fece parte del Comitato, che preparava in Lombardia la rivoluzione. Fu tra gli animosi alla difesa delle barricate e nell'aula del Comitato di guerra votò contro la proposta d'armistizio fatta dagli austriaci. In seguito alla rioccupazione della Lombardia da parte delle truppe imperiali, egli fu colpito da grave contribuzione di guerra.

Nel 1860 fu eletto deputato al Parlamento nazionale, prima a Soncino, quindi a Crema. Pochi anni appresso fu nominato senatore del regno. In ambe le Camere godeva autorità pel suo carattere integro e per la schiettezza dei suoi sentimenti politici. Fu devotissimo sempre alla Monarchia costituzionale.

Mori a Milano ed i giornali annunziarono con sincero dolore la fine del venerando Sanseverino.

Durante la sua vita attivissima pubblicò varii lavori fra i quali:

Notizie statistiche ed agronomiche intorno alla città di Crema e suo territorio. Milano, tip. Ronchetti e Ferreri; libro assai pregevole che nel 1843 dedicò alla Sezione di Agronomia e Teologia del V Congresso degli scienziati italiani, cui egli apparteneva e ne fu segretario. In uno di questi congressi osò inneggiare all'avvenire d'Italia — La congiura di Baiamonte Tiepolo in Venezia, traduzione dallo spagnolo. Milano, tip. Giuseppe Chiusi, 1844 — Reminiscenze di un viaggio nella Francia occidentale fatto nel 1837, ed un altro opuscolo di 16 p. intitolato Roberto il Diavolo, leggenda del secolo XI. Milano, P. Ripamonti Carpano, 1846 — Il duca di Rivas, cenni biografici. Milano, tip. Giuseppe Redaelli, 1847 — Reminiscenze di viaggi. Milano, tip. Ronchetti e Ferreri, 1847 — Don Alvaro, o la Forza del Destino di Saavedra, traduzione dallo spagnolo. Milano, tip. D.r Vallardi, 1850 — Notizie intorno alla vita ed alle opere del maestro di musica Stefano Pavesi. Milano, G. Ricordi, 1851 — Notizie sulla vita e sulle opere del cardinale Placido Zurla. Milano, Ronchetti, 1857 — Tradusse dal tedesco i « Due sogni del Richter » — Un prezioso scritto sulle Società di Mutuo Soccorso. Milano, 1857 — Un discorso sul Comune in Italia e sul riordinamento del regno. Milano, Guglielmini, 1862.

Scrisse pure molti articoli firmati colle sue iniziali sugli Annali universali di statistica, sul Giornale Agrario Lombardo, sull'Euganeo, sulla Rivista Europea, sull'Almanacco cremasco e sopra altri periodici. Egli prediligeva l'Agraria, le scienze economiche ed amministrative.

G. CALDERONI.

824 **Prato (a) Barone Ab. Giovanni Battista**, (n. 29 Ott. 1812, inscr. 1844, m. 13 Giugno 1883).

Nacque a Trento. Avviato agli studi classici e poi alla teologia, riuscì dottore nelle discipline teologiche e poi fu professore di umane lettere nel Ginnasio di Rovereto. Venuto il 1848, accettò la nomina di deputato, e fu al Parlamento di Francoforte, e poi all'Assemblea costituente di Vienna, sempre propugnando la causa nazionale del suo paese. Fondò in Trento il « Giornale del Trentino » (1851), collaborò nel « Giornale » che si stampava a Rovereto (1860-1866), diresse il « Trentino » (1868) ed il « Nuovo giornale del Tren-

tino » (1873). Scrisse con impareggiabile costanza in parecchi giornali italiani ed esteri segnatamente nel « Crepuscolo » diretto dall'esimio letterato pubblicista, Carlo Tenca. S'adoperò in ogni tempo con amore e disinteresse a promuovere il bene ed il decoro del paese, a proteggere, incoraggiare ed aiutare chi dimostrava ingegno per la scienza e per l'arte ed era in difetto dei mezzi necessari per progredire.

Dei suoi scritti, oltre gli *Articoli* dettati per giornali e le traduzioni che fece dagli originali di gran parte della Bibbia, delle Storie e degli Annali di Tacito indichiamo :

Estratto dagli Atti della sessione LX dell'Assemblea nazionale costituente alemanna li 12 Agosto 1848, riguardanti gli interessi del Tirolo italiano. Francoforte, 1848 — Risposta, a necessaria difesa degli interessi del Trentino, alla Memoria intitolata: Il Tirolo italiano ne' suoi rapporti col Tirolo tedesco. Rovereto, 1862 — Intorno alla Lettera pastorale di S. A. R. ma il P. V. di Trento, Considerazioni di un sacerdote trentino. Ivi, 1863 — Allocuzione in occasione del Centenario di Dante. Trento, 1865 — Relazione degli estremi onori resi alla salma di Tommaso Gar. Ivi, 1873 — Galileo Galilei e la Curia Romana di Carlo Gebler (trad.) Firenze, 1879 — Sulle orme di Galileo Galilei del medesimo (trad.). Vicenza, 1879 — Alcune lettere di Girolamo Tartarotti. Trento, 1879 — Ode a Pirra di Orazio tradotta da A. Maffei con commenti. Firenze, 1880 — Le piante e gli animali domestici nel loro passaggio dall'Asia alla Grecia ed all'Italia e al resto di Europa di Vittorio Hehn (trad.). Firenze, 1882, opera sospesa per la morte sopravvenutagli.

(Fr. Ambrosi, Scrittori ed Artisti trentini, II Ediz. Trento, Zippel, 1894).

S. BATTELLI.

Negli Atti accademici, Ser. III, anno I, Rovereto, 1883, venne pubblicato il lavoro: Della natura dell'odierna civiltà

e nell'Archivio accademico si hanno mss.:

Gregorio VII ed Enrico IV imperatore, in Canossa — Del giornalismo nel Trentino.

825 Vogel de Vogelstein Carlo Cristiano, (n. 26 Giugno 1788, inscr. 1844, m. 4 Marzo 1868).

Nacque a Wildenfels; ebbe la prima istruzione nella pittura dal padre, studiò quindi dal 1804 in poi all'Accademia di Dresda e nel 1808 passò a Pietroburgo, dove si distinse come ritrattista. Nel 1813 venne in Italia e si fece cattolico. A Roma dipinse il ritratto di Pio VII per il re Federico Augusto di Sassonia, inoltre quello di Thorwaldsen e del re Lodovico di Olanda. Nel 1820 fu chiamato a Dresda in qualità di professore dell'Accademia e nel 1824 fu nominato pittore di Corte. I suoi primi lavori come tale furono le pitture nel castello reale di Pillnitz. Fece pure, 1824, il ritratto del re, mezzo busto, e nel 1825 quello della persona intera. Dal 1826-29 fu occupato negli affreschi nella nuova cappella di Pillnitz rappresentanti scene della vita di Maria V. Nel 1842 si recò di nuovo a Roma per la composizione di una scena della divina commedia di Dante, lavoro che poi vendette al granduca di Toscana. Nel 1853 rinunziò al suo posto dell'Accademia di Dresda e passò a Monaco, e di là per la terza volta a Roma. Morì a Monaco. Il suo ricco album di ritratti da lui disegnati fu acquistato per le collezioni di Dresda. N. 300 disegni furono già regalati dall'autore stesso e ne ebbe la nobiltà sassone. Negli ultimi anni dipinse vari quadri religiosi, come una gran pala per la chiesa cattolica di Lipsia, due colossali pitture, Cristo in croce e la sua apparizione dopo la sepoltura, nella chiesa

di Corte a Dresda, una Crocifissione per il duomo di Naumburg ecc. Compose inoltre una raccolta di disegni delle scuole italiane da Giotto fino a Raffaello (133 pezzi) che divenne proprietà dell'Accademia di Mosca.

(Brockhaus, Conv. Lex.)

F. BERTOLASI.

826 Schmidl D.r Adolfo, (n. 12 Maggio 1802, inscr. 1844, m. 20 Nov. 1863).

Nacque a Königswart in Boemia. Insegnò filosofia a Vienna; nel 1832 era addetto alla revisione dei libri, nel 1833 era presso il principe Ferdinando Lobkowitz quale educatore, nel 1844 fondò gli « Oesterreichische Blätter für Litteratur und Kunst » che cessarono nel 1848, nel qual anno si adoperò assai per il mantenimento dell'ordine.

Per due mesi e mezzo fu redattore della « Wiener Zeitung », indi per diversi anni Attuario dell'imper. Accademia delle Scienze. Nel 1857 ottenne il posto di professore di geografia nel Politecnico Giuseppino di Ofen. Era considerato come un'autorità riguardo alla geografia patria e coi suoi studi sulle Caverne dell'Austria si rese assai benemerito. Morì a Ofen.

M. MAYR - S. BATTELLI.

Pubblicò :

Il Regno Lombardo-Veneto, opera statistico geografica minutissima e laboriosissima, stampata a Stoccarda nel 1841.

827 Naccari Dott. Fortunato Luigi, (n. 1803, inscr. 1844, m. 3 Marzo 1860).

Nacque a Chioggia; fu dapprima professore di Storia naturale nel Seminario di quella città e vi impiantò l'orto botanico, quindi nel 1837 ottenne dall'arciduca Raineri di passare a Padova in qualità di vice-bibliotecario della regia università. Morì a Padova. Fu socio di molte accademie scientifiche, vice-console di S. M. delle Due Sicilie ¹⁾. Si acquistò bella fama colla sua algologia e colla sua flora veneta. Giandomenico Nardo ne dettò affettuosi cenni biografici nel Commentario della Fauna e Flora N. 2 del 1867. I suoi più importanti lavori sono :

Ittiologia adriatica ossia catalogo dei pesci del golfo e della laguna di Venezia, Pavia, 1822. — Flora veneta o Descrizione delle piante, che nascono nella Provincia di Venezia. Venezia, Bonvecchiato, 1826-28. — Aggiunte alla Flora veneta (opuscolo) Bologna, Bortolotti, 1824. — Ornitologia veneta ossia Catalogo degli uccelli della provincia di Venezia. Treviso, Andreola, 1832. — Lettera sulle formazioni delle rocce del Vicentino, saggio geologico di Pietro Maraschini, Padova, 1824. — Notizie delle Gorgonie che si trovano nell'Adriatico. Treviso, Andreola, 1825.

G. NACCARI.

828 Baruffaldi Cav. Dott. Luigi Antonio, (n. 10 Luglio 1820, inscr. 1844, vivente).

Nacque in Riva. Studiò le prime classi ginnasiali in patria, Umanità e Filosofia a Trento, e Giurisprudenza in Padova, ove contemporaneamente frequentò le libere lezioni di Storia universale e austriaca, di Scienze storiche ausiliarie e di Pedagogia, soste-

¹⁾ Cavaliere dello Sperone d'oro e Conte del Palazzo Apostolico e della Corte Lateranense.

nendone gli esami. Studente il III corso di Leggi fu nominato alunno di quell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti, e nel 1845 ottenne la laurea. La vita di quella città, i suoi tanti mezzi di studio, gli illustri amici che vi aveva e la vicinanza di Venezia lo determinarono a fare in essa la pratica forense, cui attese per due anni nello studio dell'avvocato Dott. Giacomo Brusoni, insigne giurista che, appena improvvisata la Repubblica di S. Marco, fu chiamato a Venezia presidente della Consulta di Stato.

Le vicende del 1848 lo trassero in Lombardia, nel Parmigiano, nella Romagna e in Toscana, donde il 26 Ottobre di quell'anno fece ritorno alla patria. Cominciò allora per lui la vita dei civici uffici che tutti sostenne, e quello di podestà due volte.

Amico di quell'arte che intende al bello visibile, cercò avvantaggiare di essa la sua natale città. Estese il Regolamento del Pubblico Ornato; determinò le basi e disse il tracciamento delle mappe in cui è espresso il sistema generale di planimetria per le contrade della città; fu membro operoso della Commissione da lui proposta per la rettificazione delle sue vie e per un suo ampliamento esteriore. Sono lavori disegnati e nella esecuzione sorvegliati da lui, la porta della torre Apponale, l'alzamento di quella che è sopra la porta S. Michele, il restauro del palazzo municipale e l'aprimiento del viale del mercato. Da un suo abbozzo tracciato a matita è desunto il disegno secondo il quale, forse ancora in questo anno, (1899) ridurrassi allo stile del tempo nel quale fu eretta la torre Apponale, mascherata da campanile nel 1855; raccolse e fece murare sotto la loggia del palazzo Pretorio, e sotto i portici del Municipale le antiche lapidi che gli avvenne di rinvenire nel Comune, supplendo a quelle che andarono perdute col farne scolpire di nuove, desunte le iscrizioni da istoriche memorie che le conservarono. Illustrò la sua patria nella Statistica del Trentino (vol. 2. Trento, tipogr. Perini, 1852), ed è suo lavoro quanto si legge di Riva nella grande opera: « L'Italia sotto l'aspetto fisico storico letterario artistico e statistico », edita in Milano nel 1868 dal Dott. F. Vallardi in otto volumi e dedicata al re Vittorio Emanuele II. Descrisse la chiesa della Inviolata per l'i. r. Commissione centrale dei monumenti (Riva, tip. Gregori, 1881, p. 20), onde il Comune ottenne dallo Stato un lauto concorso alla spesa della sua restaurazione, cui tra poco si darà principio; pubblicò tre dissertazioni sullo stemma, sulla rocca e sulla torre Apponale (Riva, tip. Miori, 1895, p. 33), e diede alla Guida per la Esposizione elettrica internazionale di Riva, un sommario storico ed una succinta descrizione della città. (Milano, tip. Wilmant, 1897, p. 15).

Con discorsi funebri, pubblicati in diversi giornali, e separatamente in opuscoli, commemorò sui loro feretri i più illustri uomini del Trentino morti nell'ultimo quarto del secolo testè decorso: Tommaso Gar (1873), l'ab. Giovanni a Prato (1883) in Trento per delegazione del Civico Magistrato di Riva; Andrea Maffei (1885) in Milano, e l'ab. Alfonso Toss (1893) in Varone presso Riva per incarico di quest'Accademia. E pubbliche letture egli tenne nelle Accademie di Padova e di Rovereto, e nell'Ateneo di Venezia.

Mentre studiava in Trento (1839), si pose a comporre il poemetto in tre canti *Vittor Pisani*, che terminò in Padova, e fidò ai tipi in Venezia nel 1844 (tip. Passeri-Bragadin, p. 80); diede al patrio giornale il « Benaco » tre dissertazioni con alcuni testi

di Dante ed uno studio storico sulle origini della S. Inquisizione, stampate poi separatamente in opuscoli (Riva, tip. Frassina-Bertacco, 1884 e 1885 in tutto p. 80) nel 1890 in un vol. di 112 pagine intitolato *Poesie scelte* pubblicò diverse sue odi, e traduzioni in versi dal latino; e concorse nel 1892 alla formazione dell'*albo mondiale per le feste Colombiane di Genova*, assegnatagli una delle pergamene destinate ad autografi di scrittori d'ogni nazione; albo del quale si fece una edizione in Genova, ed una dal Vallardi in Milano, riproducendovi i precisi caratteri degli autori.

Gli pervennero diplomi di socio, senza ch'egli mai ne chiedesse, dalla accademia di Padova, dagli Atenei di Venezia e di Brescia, dal Britannico di Londra, dall'Istituto Americano di studi superiori di Boston (Università di Washington e Collegio Filosofico di Lincoln), dell'Arcadia di Roma, e dall'Associazione dei Benemeriti di Palermo con medaglia d'oro. Appartenne 43 anni alla I. R. Commissione Centrale di Vienna per la Indagine e Conservazione dei monumenti dell'Impero, e dalla Maestà dell'Augusto Imperante nel 1898 fu decorato del titolo di Cavaliere nella sua qualità di Conservatore, espressamente dichiarata nel diploma. Gravi dissesti di salute ed il peso degli anni lo persuasero nel 1899 alla rinuncia dell'onorifico e a lui tanto gradito ufficio: e l'I. R. Commissione Centrale, accettandola, lo nominò suo Corrispondente, perchè non uscisse affatto dal gremio di lei.

Alla Regina Margherita fece tre volte omaggio di suoi lavori, e n'ebbe tre volte dichiarazione di *particolare compiacenza e di ringraziamento*, l'ultima delle quali per mezzo dell'Ambasciata d'Italia in Vienna; coltivò l'amicizia di uomini illustri, dei quali conserva gran numero di lettere, tra cui molte interessanti per dottrina, ricordi, e considerazioni di avvenimenti contemporanei.

(Autobiografia)

829 Bresciani-Borsa Dott. Giuseppe, (n. (?), inscr. 1844, m. (?)).

Medico primario e Chirurgo operatore nello spedale di Verona.

Pubblicò:

Osservazioni teorico-pratiche, Verona, 1843.

830 Biasoletto Bartolomeo, (n. 24 Apr. 1793, inscr. 1844, m. (?)).

L'antico *praedium Antonianum*, terra classica per le iscrizioni romane, l'attuale Dignano, città istriana, dagli abitanti svelti ed intelligenti parlanti uno speciale dialetto italico antico, dalle donne pallide e nereggianti abbigliate con pittoreschi vestiti, città legata per lunghissimo tempo alla Serenissima Repubblica veneta, del cui dominio porta ancor l'impronta nelle case e nella chiesa provveduta d'opere artistiche veneziane diede i natali a Bartolomeo Biasoletto.

Ancora giovinetto mostrò pronunziatamente le belle dotti dei suoi conterranei, vivacità e penetrazione, talchè i genitori lo affidarono alle cure di valenti sacerdoti, sotto i quali compì gli studi di rettorica. Volendo egli dedicarsi alla farmacia proseguì gli studi a Vienna, ove divenne discepolo ed amico del celebre *lacquin*. La farmacia esercitò a Trieste, che per lui diventò punto di partenza di molteplici peregrinazioni naturalistiche

nei paesi adriatici e più specialmente nella sua Istria, che illustrò con un ricco *erbario* or conservato nel civico museo di Storia naturale di Trieste. Diventato nel 1823 dottore in filosofia all'Università di Padova, vi avrebbe potuto coprire la cattedra di professore di chimica a cui rinunciò preferendo la sua farmacia e gli studi prediletti sulla sua patria. Fu così che vi divenne tanto profondo e versato che una pleiade di naturalisti celebri d'ogni parte d'Europa si onoravano della sua conoscenza e cercavano il di lui aiuto, e domandavano i suoi lumi. Diverse furono le pubblicazioni sue, ma quella che più di tutte emerge è *Le alghe microscopiche* lavoro coscienzoso, e per quei tempi di lusso, essendo fregiato di ben 29 tavole litografiche. Gli studi speculativi non lo distolsero dalla vita pubblica, perchè egli patriota senza declamazioni, seppe essere attivo consigliere comunale, fondatore del gremio farmaceutico e persino di un orto botanico, che pur troppo oggi più non esiste.

A Trieste in vetta al colle dei pini su di un monumento eretto dagli istriani, auspice la loro capitale naturale, si legge l'epitaffio eloquente: a Bartolomeo Biasoletto — Dignanese — Botanico insigne — Di questi sterili poggi — Ravvivatore — Riverenti — MDCCCLXXVIII.

A. STEFANI.

831 Lorenzutti Dott. Antonio, (n. (?), inscr. 1844, m. (?)).
Medico primario dell'ospedale di Trieste.

832 Toffoli Luigi, (n. 1790, inscr. 1844, m. (?)).
Nacque in S. Zenone degli Ezzelini presso Bassano. Studiò chimica e farmacia in Padova, fece la pratica farmaceutica in Venezia presso il chimico Galvani. Nel 1808, venne a stabilirsi in Bassano, e, in società col chimico bassanese Beltramini, aprì farmacia e fabbricò inchiostro da scrivere, divenuto poi noto sotto il suo nome. In sul finire del 1849, sciolta la società col Beltramini, si trasferì con la famiglia a Padova, ove viveva ancora nel 1865. Morì in detta città, ma s'ignora in quale anno.

Il Toffoli diede alle stampe un grande numero di operette; la Biblioteca civica ne possiede ben 30, delle quali 15 trattano dell'origine, cause, effetti e cure della rabbia canina; le altre di chimica, farmaceutica, ed altro.

833 Tschiderer a Gleifheim Giov. Nepomuceno, (n. 15 Aprile 1777, inscr. 1844, m. 3 Dicembre 1860).

Nacque in Bolzano da Giuseppe Maria de Tschiderer e Caterina de' Giovanelli amendue di molto nobile stirpe e distinti per cristiana pietà. Ordinato sacerdote il 17 Luglio 1800 esercitò il ministero sacerdotale in Lengmos e quindi nella parrocchia di Ulten. Nel 1807 venne a Trento dove per un triennio insegnò teologia pastorale e morale. Indi fino al 1819 fu parroco in Sarnthal, e dopo assunse il decanato di Merano, spiegando grande zelo per la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Per invito del Capitolo tornò a Trento a fungere da provicario, finchè il 20 Maggio 1832 fu consacrato vescovo in *partibus* e tosto assunse il vicariato importante del Vorarlberg a nome del

vescovo di Bressanone. Nominato vescovo di Trento il 13 Luglio 1834, vi fece il suo solenne ingresso il 3 Maggio 1835. Per ben 25 anni fino alla sua morte governò la diocesi tridentina, dando mai sempre splendidi esempi di pietà, di mitezza, di zelo. La fama di santità in vita e i miracoli e le grazie che si credono operati per intercessione del servo di Dio, nonchè le calde istanze di molti vescovi, del clero della città e della diocesi mossero mons. vescovo Riccabona suo successore a nominare un postulatore delle cause e ad aprire in Trento un processo informativo. Questo continuatosi poi a Roma condusse alla dichiarazione solenne delle virtù eroiche del servo di Dio, che perciò è insignito con titolo di venerabile. Nella diocesi un solo è il voto, di poterlo cioè in un tempo non lontano venerare sugli altari come beato.

Chi volesse risaperne da vantaggio, legga i *Cenni sulla vita e le virtù del servo di Dio Giov. Nep. de Tschiderer* raccolti dal can. D. Enrico Rizzoli (Ala, Tip. dei Figli di Maria, 1874) pubblicati dalla postulazione della causa. Di questi ci piace notare che nelle visite pastorali prendeva cura speciale nell'osservare i libri di studio della casa canonica, e le piccole biblioteche che vi voleva introdotte e che generosamente sovveniva di libri e di denaro. Le sue ultime parole furono: « Siamo tutti peccatori, tutti abbiam debiti col Signore: ma stiamo uniti nella professione di fede e saremo felici. » Alle solenni esequie compiutesi l'11 Dicembre, lesse l'orazione funebre il sac. Gio Batta Zanella (Trento, tipogr. Monauni).

C. BENETTI.

834 Negrelli Mons. Nicola, (n. 25 Maggio 1801, inscr. 1844, m. 25 Genn. 1890).

Nacque in Primiero, alpestre vallata trentina, da famiglia non ricca, ma onesta ed agiata. Compiuti ch'ebbe con molta lode i suoi studi ginnasiali e teologici, vestì l'abito sacerdotale. Assai per tempo si fece egli conoscere nel Trentino come giovane di non comune ingegno ed alunno delle Muse, pubblicando a Trento l'anno 1830 il suo Poemetto in quattro canti intitolato: *Il Rebrut, o le rovine delle Alpi Canalesi*.

Preceduto dalla fama di buon poeta, si recò egli a Vienna, ove per molti anni fu professore all'Accademia orientale, poi prefetto della biblioteca privata dell'Imperatore Ferdinando I; e in quegli ozii beati diedesi con maggior fervore, che fatto non avea per lo innanzi, allo studio delle due lingue tedesca e francese. Quale profitto ei vi facesse n'è prova il suo « Saggio d'una versione delle poesie di Uhland, il poeta in gran voga a Vienna in que' tempi, Milano 1836, e la traduzione della storia di S. Elisabetta del conte di Montalembert, pubblicata da lui nella capitale dell'impero l'anno 1838. Il Negrelli, studiosissimo delle lingue straniere viventi, ma della propria segnatamente, trasfuse in quella sua traduzione le grazie del materno linguaggio, senza dar nell'ammannierato, come si fa da taluno con poco discernimento.

All'Abate Nicola Negrelli devesi inoltre la traslazione di tre scelte novelle del canonico Schmid, molto adatte a diffondere ottimi principi di morale nella crescente gioventù, che ne ha tanto bisogno. Tradusse pure la graziosa Novella di Enrico Zschoke, che diede alla luce in Firenze l'anno 1846.

Alla cognizione delle lingue straniere aggiunse il Negrelli anche quella delle rispettive Letterature; e quanto e' si fosse addentrato in esse, lo sa chiunque ebbe la fortuna di udirlo a ragionare sulle varie opere dei più eccellenti scrittori tedeschi, francesi ed inglesi. A noi Trentini, che lo accompagnavamo nelle sue passeggiate sui bastioni della grande città di Vienna, e che lo riguardavamo qual venerato maestro, diceva sovente, che il genio non è il privilegio di nessuna nazione, che il genio è cosmopolita, e che noi versiamo in un gran pregiudizio, trasmessoci dalle scuole, che spetti alla sola Italia il primato delle scienze delle lettere e delle arti belle, non facendo neppure eccezione rispetto alla musica.

Scoppiata nell'anno 1848 la rivoluzione a Vienna, e nell'Ungheria, la Corte imperiale si mise in salvo, rifugiandosi a Praga. La segui pure il nostro Negrelli, assunto anche all'onore di lettore della Imperatrice Maria Anna, principessa di Savoia, vero angelo di bontà, che lasciò nella capitale della Boemia e altrove una imperitura memoria per le molte sue beneficenze.

L'Ab. Nicola Negrelli morì a Salisburgo qualche anno dopo il trapasso della sua protettrice, ed ebbe sepoltura onorata nel camposanto di Praga.

Era Cameriere segreto di S. S.; Protonotario dell'archidiocesi di Praga, Cavaliere dell'ordine di Francesco Giuseppe. Fu deputato alla Dieta ed al Consiglio dell'Impero, ove dal 1879 al 1885 copri la carica di Presidente anziano.

Nella storia della Letteratura trentina nella prima metà del decimonono secolo, occupa il Negrelli un posto molto onorevole, e se alcuno dei suoi compatrioti trentini ed amici lo superavano per altezza d'ingegno, ben pochi lo eguagliarono nella varietà delle letterarie cognizioni, e nessuno d'essi lo vinse nell'abbondanza e gentilezza degli affetti. Non lasciò, ben è vero, gran copia di prodotti del suo svegliato ingegno; ma i suoi pochi sono in compenso elettissimi nella forma, tanto da potersi proporre a modello di chi brama scrivere italianamente. Gli si dà meritata lode inoltre di aver dedicate le sue traduzioni a quelle opere specialmente, che dirigono le cure loro al miglioramento della civile società, che dev'essere alla fin fine la meta di chi si mette nel delicato ed arduo aringo dell'uomo di lettere.

(V. Atti accad. Anno VIII. 1890. Rovereto, 1891).

I. PUECHER-PASSAVALLI.

835 Balbi Cav. Adriano, (n. 25 Apr. 1782, inscr. 1844, m. 13 Marzo 1848).

Nacque in Venezia da Rodolfo del fu Antonio, di una delle più antiche famiglie patrizie di Venezia, e da Maria Bonmartini Petris di Veglia, isola dalmata. A 10 anni entrò nell'Accademia dei nobili alla Giudecca per esservi preparato alla carriera della marina militare. Ma caduta la Repubblica nel 1797, si diede agli studi delle scienze ed all'istruzione, e già a 19 anni insegnava matematica e geografia in un collegio a S. Vito al Tagliamento, e pochi anni dopo professò geografia e lingua francese in quello di S. Michele di Murano. Appassionatosi per la prima di quelle dottrine, s'accorse presto che mancavano libri addatti ad istruirne la gioventù, e per primo pubblicò, già nel 1808, in Venezia, un Prospetto geografico politico del globo, nel quale, per fondarsi sopra un

principio stabile e perspicuo, presentò la terra in regioni idrografiche. Nel 1814 fu chiamato ad insegnare fisica nel liceo di Feimo (s'era poco prima ammogliato con Carolina di Carlo Michel di Meillan emigrato marsigliese), ma nell'anno successivo, abolito quell'istituto, tornò a Venezia, ove entrò nell'amministrazione del Demanio. Nelle 1817 diede alle stampe in quella città un « Compendio di geografia universale conforme alle ultime transazioni politiche ed alle più recenti scoperte », e gli « Elementi di geografia ad uso dei giovanetti ». Il Compendio fu accolto con grandissimo favore dai dotti; esso per primo offriva in 5 tavole la classificazione metodica delle principali lingue conosciute, e valse all'autore d'essere annoverato fra i collaboratori degli « Annales des voyages, de la géographie et de l'histoire » compilati dai celebri Malte Brun ed Eyries. Nel 1819 comparve una seconda edizione dei due libri in Venezia. Nel 1820 il B. passò, per interessi di famiglia in Portogallo, e nell'anno stesso stampò in Lisbona il « Tableau politico-statistique de l'Europe, » e vi raccolse i copiosi materiali per dar fuori, nel 1822 in Parigi, un « Essai statistique sur le royaume de Portugal et d'Algarve comparé aux autres états de l'Europe, et suivi d'un coup d'oeil sur l'état actuel des sciences, des lettres et des beaux arts parmi les Portugais des deux hemisphères », libro che, dedicato a re Giovanni di Braganza, fece conoscere quel paese all'Europa come mai prima era stato, e che procurò all'autore altissime lodi. Ma il B. mirava soprattutto a far progredire la geografia generale, e nel 1822 prometteva in Verona allo czar Alessandro I l'omaggio del suo « Atlas ethnographique du globe », che però non potè venire in luce che nel 1826, in Parigi, in 40 tavole in foglio, con un grosso volume d'introduzione, opera portata al cielo dai maggiori dotti nella materia. L'autore s'era stabilito nella capitale della Francia perchè, come dice egli stesso, in nessun altro luogo avrebbe trovato maggiori sussidi, più abbondanti materiali e comodità pei suoi studi; e il Governo francese l'aveva provveduto d'un annuo assegno. Lvi visse operosissimamente, chè, oltre ai lavori di maggior polso, che si citeranno più sotto, scrisse una numerosa serie di articoli per riviste e giornali, o di piccolo volume; fra questi giova notare l'« Essai historique-statistique sur le royaume de Perse » (1827), e la « Balance politique du globe à l'usage des hommes d'état, des administrateurs, de la jeunesse et des gens du monde » (1828) tavola riprodotta in tutte le lingue d'Europa, imitata e contrafatta in molti luoghi, tantochè, nel 1833, pensò a darne una edizione propria e rifatta (Padova) in italiano col titolo: « Bilancia politica del globo ossia quadro statistico della terra ». Lavori di mole più grande, tutti scritti e stampati a Parigi sono: « La monarchie française comparée aux principaux états du monde » (1828); Statistique comparée des crimes et de l'instruction en France », colla cooperazione di M. Guerry (1829); « L'empire russe comparé aux principaux états du monde » (1829); « The world compared with the British empire », riprodotto in francese: « Le monde comparé avec l'empire britannique » (1830); l'« Essai historique géographique et statistique sur le royaume des Pays-Bas », di cui la parte storica è di M. de la Roquette. Nel 1832 diede fuori il suo capolavoro l'« Abrégé de géographie, rédigé sur un nouveau plan, d'après les derniers traités de paix et les découvertes les plus récentes », grosso volume in 8.°, trattato per quel tempo completo;

se ne fecero in breve due nuove edizioni (1834 e 1839) francesi, una italiana (1834, Torino) riveduta dall'autore, tre tedesche, una inglese, tre greche, una in portoghese, una in russo, e più altre in italiano; l'edizione francese del '39 fu riformata dall'autore e tradotta in italiano (Torino, 1840). Il libro fruttò al Balbi inviti dalla Francia, dalla Russia, dall'America ad alte cattedre d'insegnamento; ma egli seguì quello fattogli da Vienna, vi si recò nel 1833 e v'ebbe l'ufficio, creato per lui, di consigliere imperiale per la geografia e la statistica senza speciali incarichi. Stette colà fino al 1839. In Vienna, oltre la solita collaborazione a periodici ecc. pubblicò il notevole lavoro, primo del genere, l'« Essai statistique sur les Bibliothèques de Vienne », preceduto dalla statistica della Biblioteca imperiale paragonata alle più grandi antiche e moderne. Nel 1839 il Balbi passò a Milano fino al 1842, e di lì tornò a Parigi per attendervi alla edizione degli « Eléments de géographie générale », rifusione aumentata dell'« Abrégé » (1843), che furono pure voltati in italiano (1844, Torino). Intanto il figlio Eugenio, pur valente geografo, aveva pensato a conservare gli scritti minori dell'illustre suo genitore, sparsi, come si disse, in periodici, in raccolte scientifiche, in atti di accademie ecc., e li riunì in cinque volumi dati in luce a Torino (1841 e '42) col titolo: Scritti geografici, statistici e varii. Nel 1845 il B. andò a Napoli pel Congresso dei dotti, al quale presentò una raccolta di scritti sulla geografia dell'Italia col titolo di « Miscellanea ». Nel 1846, a cura di Eugenio, stampavasi il primo vol. della seconda serie degli scritti minori, e nell'anno stesso un « Saggio d'ipsometria generale ». Nel 1847, tornato finalmente a Venezia, vi presiedeva la sezione di geografia ed archeologia del nono Congresso dei dotti italiani, al quale presentava la prima puntata d'un « Nuovo compendio di geografia universale », ma non potè andar oltre le seconda (Torino, Fontana, 1848), ché, tornato appena da Vienna, ove aveva assistito all'inaugurazione di quell'Accademia imperiale delle scienze, di cui fu uno dei primi membri, preso da violento male, spirò. Fu sepolto nel cimitero di S. Michele di Murano in cella propria. I numerosi lavori del B. e il loro alto valore gli procurarono onori d'ogni specie; decorazioni e doni dai sovrani, medaglie da società scientifiche, molte delle quali, e fra le più celebrate, si onorarono di averlo ad alunno; nel 1843 il celebre viaggiatore Dumont d'Urville dava il nome di Balbi alla cima culminante dell'isola di Bougainville nell'arcipelago di Salomone (Oceania). Ma se tanti onori ebbe in vita, le agitazioni politiche dei giorni vicini alla sua morte fecero sì che il decesso del più grande geografo italiano del secolo, e forse dei tempi moderni, ed uno dei maggiori d'Europa, passasse in patria quasi inosservato, tanto più ch'egli dalle cose politiche, tutto intento a' suoi studi, s'era sempre tenuto lontano, e così poco aveva vissuto nella città natia. Esiste in Arch. un suo ms. V. p. 631.

R. PREDELLI.

Un'altra simile bio-bibliografia del Cav. A. Balbi ci spediva il socio L. A. Villari.

836 Jäger Padre Alberto, (n. 8 Dic. 1801, inscr. 1845, m. 10 Dic. 1891).

Nacque a Schwaz nell'Unterinnthal. Compì gli studi nel rinomato istituto dell'ordine dei Benedettini di Marienberg presso Glurns in Tirolo. Già nel 1829 pubblicò negli Annali del Ferdinando d'Innsbruck una memoria col titolo: Die Grafen von Taraspo

con cui appalesò il suo trasporto per gli studi storici, esaminando se i fondatori di Marienberg fossero Taraspe o Montorte. In seguito estese i suoi studi su tutto il campo delle Storie austriache. Gli guadagnò gran fama il libro pubblicato nel 1844: « Tirol und der bayerisch-französische Einfall im Jahre 1703, » tanto che l'anno seguente fu chiamato quale professore di storia universale ed austriaca all'Università di Innsbruck, dove rimase fino al 1849. Per breve tempo ebbe anche la carica di Rettore del ginnasio di Merano. Nel 1850 il conte Leone Thunn lo chiamò all'Università di Vienna, specialmente allo scopo di fondare l'Istituto per lo studio della storia austriaca (1855) e la scuola dei Paleografi (1859). Di tale fondazione Jäger pubblicò la relazione nella « Oesterchische-Ungarische Revue » per onorare la memoria del Conte Thunn. Questo Istituto, educando una serie di illustri storici, diede alla storia austriaca un innegabile sviluppo. Rimase a Vienna fino all'anno 1870, in cui passò allo stato di riposo. Sedette per qualche tempo con Greuter e Giovanelli qual deputato della Dieta d'Innsbruck e del Consiglio dell'impero e combattè per i diritti della Chiesa. Allorchè fu chiamato a Vienna, col permesso del Papa, uscì dal suo ordine, rimase tuttavia Benedettino e conservò ognora amichevoli rapporti con Marienberg, a cui aveva anzi regalato la sua ricca biblioteca, trattenendo solo i pochi libri che gli erano necessari. Negli ultimi anni avea ottenuto il permesso del vescovo di Bressanone di recitare la messa nella sua stanza. Anche ultimamente seguiva con grande interesse i movimenti religiosi e politici. Questo nestore degli storici austriaci ebbe, per gli alti suoi meriti, molte onorificenze durante la sua lunga ed attivissima carriera. Nel 1856 fu decorato coll'ordine di Francesco Giuseppe e nel 1872 colla Corona ferrea di III classe. Era socio dell'imperiale Accademia delle Scienze di Vienna, della r. Accademia delle Scienze di Monaco, del Ferdinando d'Innsbruck, della Società storica di Carinzia, Cameriere segreto di S. S. Fu sepolto con pompe straordinarie nella sua patria, a Schwaz.

Enumerare tutte le sue opere sarebbe troppo lunga impresa. Citiamo solamente le più importanti:

Die alte landsländische Verfassung Tirols — Die Wiedervereinigung Tirols mit Oesterreich i. d. I. 1813 bis 1816. — Die Streit des Cardinals Nikolaus von Cusa mit dem Herzoge Sigmund von Oesterreich als Grafen von Tirol.

(V. Atti accademici. Anno IX. 1891. Rovereto, 1892).

837 Tecini Mons. Francesco, (n. 19 Febr. 1763, inscr. 1845, m. 11 Dic. 1853).

Ebbe i natali in Sarnonico nella Valle di Non da Francesco dottore in medicina e Caterina Steffenelli. All'età di circa dieci anni fu mandato dai suoi genitori a S. Michele d'Eppan per apprendere la lingua tedesca. Ritornato alla casa paterna fu avviato agli studi. Appresi dal curato di Cavreno D. Pietro de Ghezzi i primi rudimenti della lingua latina entrò nel 1777 nel Seminario di Trento, poichè in quei tempi si ricevevano anche giovanotti che frequentavano il ginnasio. Ammesso alla quarta grammaticale e primeggiando in tutti i corsi compì la carriera degli studi. Assolti gli studi teologici ed ordinato sacerdote nell'anno 1786 gli toccò difendere le tesi di universa teologia morale. Vi assisteva S. A. Pietro Vigilio P. V. di Trento, che lo nominò unico pubblico

ripetitore di logica e metafisica in quel Liceo, cattedra che occupò per cinque anni. Nel Luglio 1791 per proposta del Conte Francesco degli Alberti di Poia e del Conte Carlo de Martini di Calliano entrò al servizio di S. A. Rev. l'Arcivescovo principe di Salisburgo Colloredo in qualità di segretario per la corrispondenza italiana e latina, e di capellano aulico. L'Arcivescovo però, prima di chiamarlo alla sue corte volle che si portasse per alcuni mesi a Firenze affine di procurarsi quell'aumento di coltura, che promette quella città ristoratrice delle scienze, del buon gusto e della lingua nazionale. Partì quindi il Tecini da Trento nell'agosto del 1791, ma prima di recarsi a Firenze fece sosta presso il suo Mecenate Conte Alberti, ove conobbe e strinse amicizia con Clementino Vannetti. Nei dieci mesi che egli passò a Firenze godette dell'amicizia dei principali dotti e letterati di quella famosa metropoli e della vicina Pisa. Sopra tutto poi, per la sua cultura e per i suoi studi, giovogli la parentela e l'affezione del Cav. Felice Fontana, suo primo cugino. Nel Giugno del 1792 partì da Firenze per recarsi a Salisburgo, ma il Conte Alberti, prevenuto con lettera dello stesso Arcivescovo il fece sostare per due settimane in Rovereto, fermata che gli riuscì gratissima tanto per la cordialità e gentilezza che trovò presso il Conte, come per la cultura e dottrina e per le politissime maniere dei Signori roveretani, primo dei quali Clementino Vannetti, poi Carlo de Rosmini, Baron Todeschi, la signora de Telani ed altri. Partito da Rovereto e visitata la sua famiglia in Sarnonico giunse nel Luglio 1792 a Salisburgo. Nel 1794 l'Arcivescovo lo inviò a trattare i propri affari in Baviera ed essendosi egli distinto in tale negoziazione, il principe lo nominò l'anno stesso suo consigliere ecclesiastico. La rigidità del clima più pericoloso nella state che nel verno, le voci, ben presto poi verificate, di secolarizzazione degli stati ecclesiastici lo mossero in sul principiare del 1797 a bramare la sua dimissione, che ottenne col patto di procurare all'Arcivescovo un conveniente e atto successore, che fu il coltissimo Abate Tacchi roveretano, aio del principe di Lidtenstein. Abbandonando il suo posto, chiese il Tecini al P. V. di Trento un collocamento in cura d'anime, che anche ottenne essendo stato nominato Paroco e Decano di Pergine. La sua installazione da parte di Monsignor Vicario generale Zambaiti avvenne ai 2 Luglio 1797.

Di lui abbiamo:

Uberto, ossia le serate d'inverno pei buoni contadini. Trento, 1817 — Monumentum parentale Thomae Ioannis Episcopi et S. R. I. Princ. Pataviensis ex Comitibus de Thunn. Salisburgi, 1796 — Omelia contro i pregiudizi che ancora s'oppongono alla vaccinazione. Trento, 1897 — Sui vantaggi e sulla necessità delle nuove r. Bavaresi Scuole elementari. Ivi, 1809 — Elementi del buon suddito cristiano. Ivi, 1810 — Dissertazione sui popoli alpini tedeschi del Tirolo meridionale e dello stato veneto. Trento, 1860.

(V. Biografia di Mons. Fr. Tecini ms. di Mons. A. Strosio, esistente nell'Archivio accademico e Fr. Ambrosi, Scrittori ed Artisti trentini. II Ediz. Trento, Zippel, 1894).

S. BATTELLI.

838 Seebode Carlo Goffredo Fiorenzo, (n. 17 Giugno 1814, inscr. 1845, m. (?)).

Membro di molte società ed Accademie scientifico-letterarie, Referendario di Governo di S. M. il Re di Prussia nel r. Ministero degli interni, residente in Berlino. Na-

que a Hildesheim nel regno d'Hannover, unico figlio del rinomato filologo ed uomo di Stato alemanno, il commendatore Goffredo di Seebode, consigliere di Stato e Direttore della pubblica istruzione nel Ducato di Nassau. Compiti gli studi legali da esso seguiti nelle università di Berlino, Gottinga e Heidelberg, venne nel 1838 nominato Uditore della r. Camera di Giustizia di Berlino. Era già Referendario di Governo nel 1840 ed in tale qualità addetto al reale governo di Erfurt e poscia a quello di Coblenza. Nel 1842 intraprese un viaggio in Italia, Francia, Germania ed Inghilterra, durante il quale ebbe relazione d'amicizia e di stima coi più illustri dotti di quei paesi. Ritornato a Berlino, venne da S. M. il Re nominato suo Referendario presso il r. Ministero dell'Interno. Uomo di Stato e valente scrittore ad un tempo, Seebode pubblicò vari saggi di Economia sociale, di statistica generale e di storia contemporanea. Si possono citare fra questi: Un colpo d'occhio sulle potenze preponderanti e sulle loro relazioni colle potenze secondarie; un Cenno sul commercio dell'Europa e su quello dell'Asia; una Lettera inedita del celebre Gentz sul manifesto prussiano della guerra del 1808. Egli poi scrisse con particolare affetto dell'Italia, esponendo con raro accorgimento e con onorevole imparzialità alla dotta Germania numerosi cenni sugli uomini e sulle cose presenti di questa classica terra.

(Ms. del cav. Adriano Balbi, esistente nell'Arch. acad.)

S. BATTELLI.

839 Terlago conte Lotario, (n. 7 Ottobre 1796, inscr. 1845, m. 26 Febr. 1865).

Era figlio del conte Francesco Giuseppe e si dedicò al servizio dello Stato. Fu impiegato alla Reggenza dell'Austria inferiore, indi per 8 anni Capitano distrettuale di Rovereto. Questa città che fin allora era costretta a bere acqua di torrente, gli è riconoscente per il nuovo acquedotto dallo Spino da lui suggerito e favorito. Godeva gran simpatia presso la popolazione, e ciò lo mostra il fatto che nell'occasione che da Rovereto partiva per Vienna quale consigliere aulico, una deputazione di tutti i comuni del distretto gli fece il presente d'un prezioso vaso, pubblicando anche un opuscolo di poesie in suo onore. Da Vienna passò ad Innsbruck quale Vice-presidente di Luogotenenza ed in tal qualità passò allo stato di riposo. Morì a Trento.

M. MAYR - S. BATTELLI.

840 Nardo Dott. Giandomenico, (n. 4 Marzo 1802, inscr. 1845, m. 7 Aprile 1877).

Nacque in Venezia da Francesco (Chioggiotto) e da Angela Favetta di Polcenigo. Fece i primi studi nel seminario di Chioggia, passò poi al liceo di Udine e all'Università di Padova, dove ottenne la laurea in medicina nel 1827. Nel 1828 venne nominato assistente alla cattedra di storia naturale all'Università patavina ed ebbe dal governo l'incarico di ordinare le collezioni del relativo Gabinetto. Dal 1831 in poi il Nardo senza trascurare le scienze naturali, dovette esercitare la professione del medico; nel 1838 fu nominato medico ordinario della casa centrale degli Esposti in Venezia e ne divenne il direttore nel 1849. Morì a Venezia.

Scrisse numerose memorie (circa 200), specialmente sulla fauna dell'Adriatico. Meritano una menzione particolare le seguenti:

Prodromus observationum et disquisitionum adriaticae Ichthyologiae (anno 1827). — Spongiarum classificatio tentamen primum (a. 1833) — Nuovo sistema sugli spongiari (a. 1833) — Considerazioni sulla famiglia dei pesci Mola, e sui caratteri che li distinguono (a. 1839) — Prospetto della fauna marina volgare del Veneto estuario (a. 1847) — Sull'intima struttura della cute dei pesci (a. 1835) — Prospetti sistematici degli animali delle provincie venete e del mare Adriatico (a. 1859).

G. CANESTRINI.

841 Müller D.r Giuseppe Francesco, (n. 1811, inscr. 1845, m. 23 Marzo 1845).

Nacque a Reichenau in Boemia e morì a Praga. Studiò nell'università di Vienna, Praga e Padova, nell'ultima delle quali fu promosso a Dottore in medicina. A Zara entrò al servizio dello Stato. Durante l'epidemia pestilenziale dell'Oriente (1837-1838) era i. r. Commissario di sanità nella Rumelia e nella Albania, indi medico distrettuale a Budua nella Dalmazia. Nel 1838 ottenne il posto di medico circolare in Saatz, nel 1839 si recò a Praga. Era membro di parecchie società scientifiche. I suoi scritti riguardano lo stato della medicina e delle farmacie tanto dell'Austria che dell'estero.

M. MAYR - S. BATTELLI.

842 Malpaga Bartolemeo, (n. (?), inscr. 1845, m. (?)).

Era professore a Salisburgo.

Pubblicò:

Della forma interna delle parole. Salisburgo, 1843.

843 Bergmann Giuseppe, (n. 13 Novembre 1796, inscr. 1845, m. (?)).

È il figlio d'un pittore di Hüttsau nel Vorarlberg. Fece i suoi studi dal 1809 al 1814 a Feldkirch ed a Kempten. In quest'anno si portò a Vienna a studiarvi filosofia e filologia. Nel 1826 fu professore al ginnasio di Cilli. Un'anno dopo, essendo morto Luigi Primisser, divenne primo custode del Gabinetto numismatico ed antiquario, e della *Ambrosianer Sammlung* a Vienna. Nel 1831 istruì i tre figli dell'Arciduca Carlo, insegnando loro storia austriaca, storia universale e latino. Ebbe fama di valente storico e numismatico, e la maggior parte dei suoi lavori riguarda il Tirolo e il Vorarlberg. — Veggasi in proposito il libro di Kaspar Schwärgher: D.r Iosef Ritter von Bergmann n. seine Briefe an Gebhardt Flatz. Innsbruck, 1899, dove trovasi una biografia del N. ed un elenco delle sue opere.

M. MAYR - C. T. POSTINGER.

844 Pinamonti Ab. Giuseppe, (n. 1783, inscr. 1845, m. 27 Sett. 1848).

Vide la luce a Rallo in Anania. Fu sacerdote che attese con passione ad illustrare la storia patria.

Scrisse:

Ragionamenti intorno ai dispareri e alle discordie che sono tra gli zelanti cattolici e i così detti increduli. Milano, 1832 — Della felicità e dei mezzi per conseguirla. Milano, 1832 — Trento e sue vicinanze. Trento, 1836 — Dell'educazione domestica. Milano, 1838 — El pover Balos. Istoriotta nonesa. Trento, 1839 — Osservazioni e progetti e consigli risguardanti l'Agricoltura del

Trentino. Trento, 1839 — Memorie intorno alla famiglia dei Conti di Tono. Milano, 1839 -- Le istorie trentine in compendio ristrette. Trento, 1847 che rimasero incomplete per la morte dell'Autore.

Ancora:

Domande intorno alla passata e futura condizione degli abitanti del Trentino ecc. Trento, 1848.

(Fr. Ambrosi. Scrittori ed Artisti trentini II ediz. Trento, Zippel, 1894).

A. BONOMI.

845 Campagna Giovanni Battista, (n. 3 Genn. 1809, inscr. 1845, m. 16 Ott. 1885).

Uomo versato in ogni genere di classica letteratura, scrisse in ispecie di cose filosofiche per uso delle scuole. Nacque in Trento e compì gli studi ginnasiali e liceali, si appigliò alla carriera della pubblica istruzione, e la esordì nell'anno 1836, insegnando nel liceo di Brescia, dove rimase sino al 1858. La continuò poi circa un anno fra Mantova e Venezia e nel 1859 fu nominato direttore dell'i. r. Ginnasio di Treviso, carica da lui sostenuta sino al 1866; mutata le cose di Lombardia e del Veneto, elesse di ritornare alla sua città natale, ove per desiderio di riposo fermò la sua dimora ed ove morì. Scrisse parecchie cose di amena letteratura, ma dove il suo nome spicca meglio è nelle opere da lui dettate nei corsi liceali.

Sono di lui:

I sistemi di Psicologia empirica. Brescia, 1841 -- Filosofia morale. Ivi, 1843 — Logica. Ivi, 1843 — Metafisica. Ivi, 1843.

Non era rosmignano, ma la filosofia del Rosmini, com'è ben naturale, non mancava di cultori tra gli studiosi trentini e fra questi il C. non era di coloro che se ne dimostravano indifferenti od avversari.

(Fr. Ambrosi. Scritt. ed artisti trentini II Ediz. Trento, Zippel, 1894).

S. BATTELLI.

846 Puecher-Passavalli Dott. Ignazio, (n. 1818, inscr. 1845, m. 30 Marzo 1896).

Nacque in Levico dal Dottor Giorgio e da Amalia de' Bellat. Fino dai suoi primi anni mostrò prontezza d'ingegno ed amore allo studio e vi si dedicò, prima a Trento e per ultimo nelle Università di Innsbruck, Vienna e Padova, nella quale ultima città conseguì la laurea in diritto con diploma dei 7 Febr. 1841. Già durante gli studi universitari egli s'era dato alle lettere e nella repubblica letteraria s'era conquistato un nome onorato, sia con lavori poetici originali, sia con traduzioni dall'Umland, dal Körner e da altri poeti tedeschi.

Dopo 15 anni di dimora in Ala quale avvocato, si stabilì nel 1861 nel Regno d'Italia, dove continuò l'esercizio della avvocatura distinguendosi quale uno dei migliori oratore forensi. E pei suoi meriti legali fu nominato, nel 1869, avvocato consulente della Casa Reale. In Italia non ebbe fissa dimora, ma seguendo le sorti del figlio, abitò prima a Monza fino al 1880, indi a Firenze, ad Ancona, a Bologna, a Foggia, poi una seconda volta a Firenze e da ultimo a Verona. Lavoratore indefesso, dedicava alle lettere tutto il tempo